

COLLEZIONE DI
MONOGRAFIE
ILLUSTRATE * * *



ROMUALDO PANTINI
SAN GIMIGNANO
E CERTALDO * * *

Art
C6987



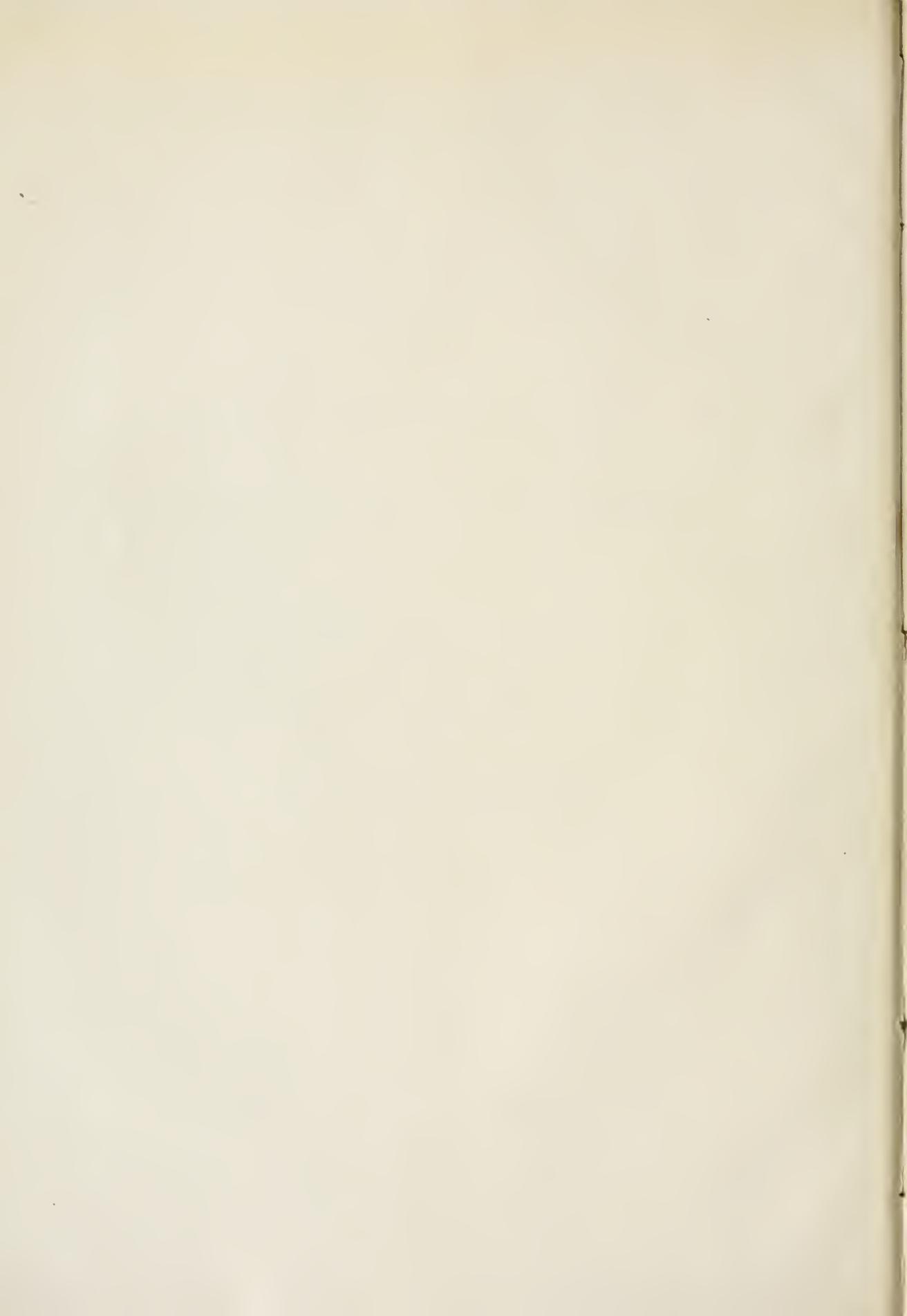


COLLEZIONE
DI
MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie I^a - ITALIA ARTISTICA

11.

SAN GIMIGNANO E CERTALDO



6987

Collezione di monografie
Servizi di...

ROMUALDO PANTINI

SAN GIMIGNANO

E

CERTALDO

CON 127 ILLUSTRAZIONI E 1 TAVOLA



B E R G A M O

ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - EDITORE

1904

95435
25/3/09

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

S. Gimignano:			
Antiche mura presso porta S. Giovanni	11		
Arco de' Becci	15, 28		
— di S. Matteo	17		
Avanzi della Fortezza	91		
— dell'ex convento di S. Francesco nella via S. Giovanni	30		
BARNA: Giuda riceve il denaro del tradi- mento	40		
— La Crocifissione	42		
— La resurrezione di Lazzaro	39		
BARTOLO DI FREDI: Il passaggio del mar Rosso	38, 39		
— Storia di Giobbe	38		
BENEDETTO DA MAIANO: Altare della cap- pella di S. Bartolo	83		
— Altare della cappella di S. Fina	44		
— Busto di Onofrio di Pietro	53		
Bovi del Giovedì Santo	92		
Casa-torre Pesciolini	20		
Case e torri	28		
Corte de' Becci e Cugnesi	21		
Chiesa di S. Agostino	84		
— Altare della cappella di S. Bartolo	83		
— Pitture	69 a 82		
Chiesa di S. Jacopo	98		
— e via di Quercecchio	80		
Collegiata — Altare della cappella di S. Fina	44		
— Busto di Onofrio di Pietro	53		
— Cancellata e fonte battesimale	54		
— Cappella di S. Fina	43		
— Facciata	36		
— Interno	37		
— Miniatura di un antifonario	52		
— Pitture	38 a 42, 45 a 51		
Fonti	89		
— e Porta alle Fonti	85		
		GHIRLANDAIO DOMENICO: Esequie di S. Fina	45
		— Particolari del predetto affresco	47, 48
		— S. Gregorio annunzia a S. Fina la sua vicina morte	49
		GOZZOLI BENOZZO: Agostino è condotto dai genitori nella scuola	69
		— Agostino parte per Milano	70
		— Agostino in Milano	71
		— Agostino legge retorica e filosofia nella scuola di Roma	72
		— Agostino nel convento di Monte Pi- sano e la Parabola dell'angelo	73
		— Agostino convertito e battezzato da S. Ambrogio	74
		— Agostino sbarca in Italia	75
		— Agostino ed Alipio	77
		— Agostino assiste all'omelia di S. Am- brogio	78
		— Esequie di S. Agostino	79
		— La Madonna col Bambino Gesù	51
		— Morte di S. Monica	76
		— S. Bartolo	80
		— S. Gimignano	81
		— S. Nicola da Tolentino	80
		— S. Nicolò	81
		— S. Sebastiano	41, 82
		LIPPI FILIPPINO: L'Angelo annunziatore — La Vergine annunziata	66 67
		MEMMI LIPPO: La Vergine in trono col Figlio, Angeli, Santi e Sante	63
		Ospedale — Busto in terra cotta	95
		— Cassoni del sec. XV	95, 96
		— Ferri e bronzi antichi	98
		— Tappeto orientale	93
		Palazzo (Antico) del Podestà e torre detta la Rognosa	56
		Palazzo (Nuovo) del Podestà, ora del Co- mune	57

Palazzo Comunale — Cort.le	61	Torri (Le cinque) viste dalla Collegiata	19
— Lanterna	58	Via degli Innocenti	33
— Loggiato della scala	60	— delle Fosse	34
— Pitture 59, 63 a 68	62	— di Berignano	32
— Sala del Consiglio	62	— Palestro	35
— Tavoletta con storie di S. Fina	64	— — Case rustiche	90
Palazzo Chigi, già Savorelli — Finestre	22	— S. Giovanni	12
— Friani	27		
— Mori, già degli Innocenti — Particolare	29	Certaldo :	
— Pettini — La porta	31	Bertesca delle mura	126
— Pratesi	23	Casa dell'Annunziata	122
— Tinacci	25	— di Giovanni Boccaccio	105
— — Particolare	24	— — Cassapanca del sec. XVII.	107
Panorama della città visto dalla rocca . (tavola)		— — Mobili del sec. XVIII	106
Panorami della città 9, 10, 87		Chiesa dei SS. Michele e Jacopo — Ma-	
Piazza della Cisterna	16	donna e Santi di scuola senese del	
— con la torre del Comune	14	sec. XIV	111
Piazza della Collegiata vista dall'arco di		— Tabernacolo robbiano	108
S. Giovanni	55	— Tomba di Giovanni Boccaccio	109
Pieve di Cellole (dintorni)	94	Monumento a Giovanni Boccaccio	103
— Interno	94	Palazzo Pretorio	113
PINTORICCHIO: Vergine in gloria, e i SS.		— Corte	116
Gregorio e Bernardo da Chiaravalle	68	— Gruppo di stemmi	114
POLLAIUOLO (DEL) PIERO: L'incoronazione		— L'incredulità di S. Tommaso, affresco	120
della Vergine e Santi	50	— Porta nell'atrio	119
Porta alle Fonti	86	— Scala 117, 118	
— S. Matteo	13	— Stemma in ceramica	127
Portatrici di pane	9	— Vergine in trono, dipinto	121
SODOMA: S. Ivone riceve giustizia dal suo		Panorama della città	101
tribunale	59	PASSAGLIA AUGUSTO: Monumento a Gio-	
Stemma della città	9	vanni Boccaccio	103
TADDEO DI BARTOLO SENESE: Ancona con		PIER FRANCESCO FIORENTINO: Vergine	
la Vergine, il Bambino e Santi	65	in trono	121
TEGLIACCI N.: L'Epifania, miniatura di		Porta al Sole	104
un antifonario	52	Stemma della città	9
Torre della Prepositura in via de' Becci		Via Boccaccio	112
Torre grossa — Il voto del 1650 (da un		— dell'Arena	123
dipinto del Museo)	96	— del Rivellino	124
Torri (Le) prese dal Rigazzino	81		
— Gemelle viste dall'arco della Costarella	18		

SAN GIMIGNANO





S. GIMIGNANO.



CERTALDO.

S. GIMIGNANO — DAL « VIAGGIO PITTORICO NELLA TOSCANA », FIRENZE, TOFANI, 1802.



PORTATRICI DI PANE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

La luna non ama le vecchie pietre. Ama le case bianche, le bianche strade, i palazzi marmorei, gli smalti delle lagune. E delle vecchie pietre ama se mai i muri grommosi anneriti inumiditi, dove possa insinuarsi destando luccichii di gemme fredde.

Le mura e le torri di S. Gimignano non avrebbero quindi il beneficio di essere accarezzate dalla luna: il travertino il tufo i mattoni rossi e anche gialli non si sono ricoperti di nessuna gromma e danno al paese l'intonazione fondamentale di un bruno caldo ma non fosco. E però il paese austero vibra di tutto il suo fulgore, canta tutta la sua vita quando il sole, tramontando dietro la boscaglia di monte Carrobbio, ne imporpora i tredici stocchi delle torri, e i baluardi rotondi.

Nel plenilunio le pietre brune sono sfiorate dalla luna; e tutte le torri sembrano quasi stole aeree che di poco staccano nella notte perlacea. E pure la luna è la rivelazione di S. Gimignano; nel contrasto delle ombre più che nella diffusione della luce. Poichè la via S. Matteo è tortuosa e sale vagamente verso la piazza della Cisterna e le tettoie delle case sembrano ampie visiere abbassate e gli svolti e gli

archivolti danno impressioni strane a chi vi getti uno sguardo discendendo giù per l'altra via S. Giovanni. Ma specialmente è rivelazione del paese perchè la sua luce non fa balzare le stridenti e odiose note delle persiane moderne e degli stupidi intonachi. Così il carattere del luogo ci appare integro e perfetto come nel trecento: quelle sono le antiche vie attraversate dal carroccio del Comune, quelle sono le case



VEDUTA DI S. GIMIGNANO.

(Fot. Alinari).

dalle belle bifore in cui il sentimento privato seppe ottenere la espressione più acconcia. Ma pur con queste impronte che sempre meglio tornano alla luce sotto l'intonaco, la vita moderna non declina nè si avvilitisce. Pur inetta a continuare una così pura tradizione, essa può togliere a qualunque tedesco le malinconie dei paragoni con Pompei, contro cui fieramente e argutamente insorse Giosue Carducci.

La piazza della Collegiata fu sterrata nel 1796 su disegno di un tal Marinelli che certamente dovè essere uomo di scarso gusto; non altrimenti che quegli uomini modernissimi che han creduto rifar case nuove, a S. Gimignano, in graffito grigiastro.

Le antiche vie del paese avevan tutte l'ammattionato rosso come per buona sorte le vie del Castello del Prunello ed altre secondarie e i chiassuoli e gli sdruciuoli conservano. Ora questa nota rossa di mattoni a coltello, alcune volte anche disposti a spina di pesce (come per tradizione romana) contribuisce mirabilmente alla visione pittorica del paese. Se a un altro Francesco Marinelli fosse saltato in mente di sterrare la



LE ANTICHE MURA PRESSO PORTA S. GIOVANNI.

(Fot. Alinari)

stupefacente conchiglia porporina della piazza del Campo a Siena, il danno artistico sarebbe stato enorme. Come veramente grande, nelle relative proporzioni, è per la piazza della Collegiata a S. Gimignano. E taccio degli inconvenienti per l'igiene che ne son derivati.

Tuttavia il rifacimento della facciata alla insigne Collegiata, l'arbitraria imposizione modernissima dei merli guelfi al nuovo palazzo del Comune, ed altri guasti e sovrapposizioni e restrizioni sparsi qua e là non sono valsi a turbare l'aspetto complessivamente grandioso che ebbe suggellato nel trecento. Del quale ben disse il Pecori

che è sublime per sentimento di religione e di libertà, improntò il suo severo ardentissimo carattere nelle chiese e nei palagi del Comune; modesto in privato, in



VIA S. GIOVANNI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

pubblico mirabilmente grandioso ». E l'anima del trecento in questa terra solitaria ma benedetta dall'arte e dalla virtù dei suoi reggitori ha la buona ventura (pure respirando dell'anima generale toscana quale s'impresse a Firenze ed a Siena) di espri-

merci ancora qualche nota caratteristica che aggiunge ai palazzi e alle torri molta grazia d'interesse.

All'ampia e chiara scalinata della insigne Collegiata si oppone l'ampio voltone dell'antico palazzo del Potestà. E quando nella sera, per esempio in una vigilia di



PORTA S. MATTEO.

(Fot. Alinari).

Santa Fina, dal tempio chiuso si odono le prove del canto e la sinfonia grave dell'organo, in quel voltone cupo bisogna entrare e sedere sui rozzi muriccioli per sentirne gli echi come magicamente raccolti in una caverna montana. Forse il voltone è la parte più vecchia del palazzo che sorse nella seconda metà del duecento, e nel 1337 fu ingrandito e in seguito servì di albergo e di ospedale, poi per l'arte della lana, per le scuole e finalmente per teatro. L'alta torre che lo sormonta fu curiosamente



PIAZZA DELLA CISTERNA CON LA TORRE DEL COMUNE.

(Fot. Logi).



ARCO DE' BECCI.

(Fot. Logi).

detta *la Rognosa*: e forse in grazia del nome molto l'amano i corvi. Ora più comunemente è detta *dell'Orologio*, che del resto vi fu posto fin dal 1407. Quando il



PIAZZA DELLA CISTERNA.

Comune passò ai Fiorentini, le pubbliche adunanze non furono più tenute nel vecchio palazzo: il potestà trasferì la dimora nel nuovo palazzo a sinistra che fu detto *del Popolo*. Il quale risale al 1288, ma solo nel 1323 fu ampliato. Sopra uno zoccolo di





PANORAMA DI S. GI



VISTO DALLA ROCCA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).





ARCO DI S. MATTEO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).



LE TORRI GEMELLE VISTE DALL'ARCO DELLA COSTARELLA.



LE CINQUE TORRI VISTE DALLA COLLEGIATA.

(Fot. Lombardi).

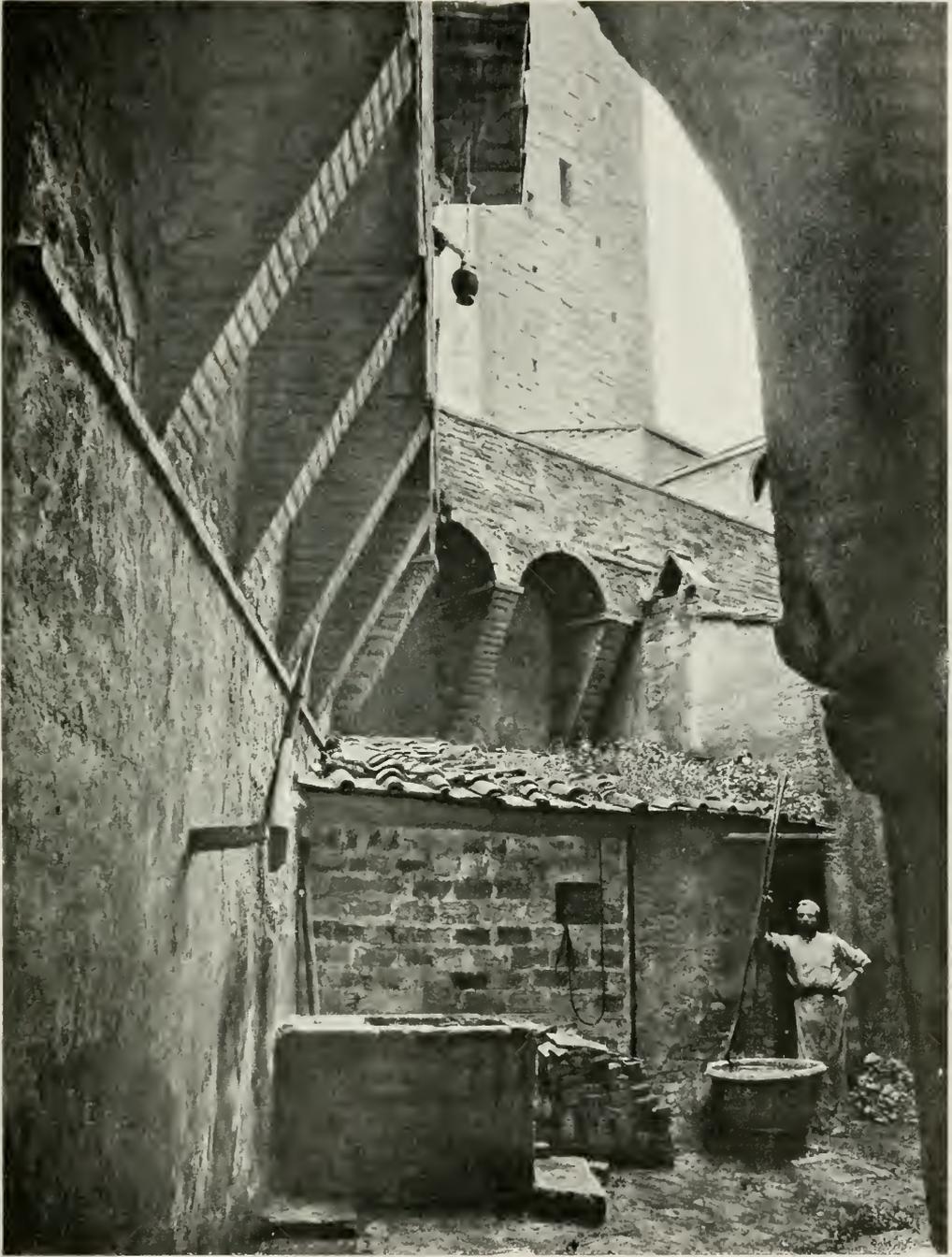
belle pietre scalpellate, con la magnifica torre intatta, con l'*arringo* e con la pittoresca corte, essa ci offre un complesso di suggestiva armonia.



CASA-TORRI. PESCIOLINI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Poichè il fascino principale di S. Gimignano resta sempre il numero delle sue torri, in un ambito veramente limitato. Tra quelle conservate e le dimozzicate e sbassate se ne contano tredici; ma nel cinquecento erano ancora venticinque. E



CORTE DE' BECCI E CUGNANESI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

l'attaccamento che i terrazzani sentono per la loro città *torreggiante* si è conservato vivissimo, anche dopo che il significato ideale di questi rudi stocchi di pietra si è spento con la libertà del Comune con le rivalità delle famiglie con l'asprezza delle fazioni. Ricordiamo anche noi che il Consiglio nel 1602 non temè di offendere i diritti privati ordinando a tutti di conservare le torri e a chi le aveva già guaste di rifarle « per la grandezza della terra ». Ma fu tra il duecento e il trecento il miglior



FINESTRE DEL PALAZZO CHIGI, GIÀ SAVORELLI.

tempo in cui questi agili prismi di travertino e di macigno si avventarono contro il cielo, spesso anche binati così da sembrare due robuste braccia imploranti su la casa del Signore. Ed erano segni esterni di potenza e di nobiltà come altrove; ma non potevano superare in altezza i 51 metri della Rognosa. E come altrove, le torri hanno davanti una piccola porta arcuata o squadrata e i fianchi interrotti da finestrelle anguste e dai soliti fori adorni di mensole fino in cima: e questi fori creati dalla necessità logica della costruzione restavano così un motivo decorativo e mezzo opportuno ai palchi poi risarcimenti, per le difese e le offese, pei sollazzi.

E le più belle e le più salde erano e sono tuttavia entro il cerchio primo del

castello: le torri gemelle degli Ardinghelli fra tutte le private meritano la palma per la conservazione e la solidità imponente.

Il carattere architettonico delle case private è nel complesso gotico o gotizzante,



PALAZZO PRATESEI.

(Fot. Alinari).

di quel gotico che si dice anche toscano. Ma come abbiamo accennato vi sono particolarità proprio locali e indipendenti. Un articolo dell'antico statuto imponeva che le case non fossero più lunghe di ventiquattro braccia, con dodici di fronte in larghezza. Si potrebbe pensare che in un certo tempo le contrade di S. Matteo e di

S. Giovanni fossero molto uniformi. Ma sarebbe errore grave: poichè e la tortuosità e l'ineguaglianza della via e il gusto nativo de' costruttori concorrevano ad ottenere una vaga varietà pittoresca. La campagna così fervidamente e dottamente perseguita dal chiaro proposto Ugo Nomi Pesciolini ha ottenuto che molti intonacli balordi fossero raschiati, e la struttura pristina riapparisse bella e dimostrativa.

E poi vi era varietà anche nei mezzi di costruzione: la parte inferiore della casa era di bozze o di pietre scalpellate; la superiore in laterizio rosseggiante. E le



PARTICOLARE DEL PALAZZO TINACCI.

(Fot. Alinari).

due finestre centinate di ciascuno dei due soliti piani erano concluse in un arco acuto o a tutto sesto, e spesso le cornici degli archi portavano squisitamente scolpiti nel mattone fregi di leone e di ellere e di palme. Nè mancano tracce di trifore, e più largamente e vagamente la influenza dei commerci co' moreschi — traverso forse le relazioni delle galere pisane — appare e s'impone in parecchie porte a ferro di cavallo, specialmente in piazza della Cisterna e per via del Castello.

Pur non ammettendo — come vuole la piccola iscrizione esterna del 1520 — che la insigne Collegiata fu consacrata il 21 novembre 1118 da Eugenio III, le tracce

di finestrelle la dicono di stile romanico, a cui i nuovi muri alzati nel trecento, e le amplificazioni della crociera per opera di Giuliano da Maiano hanno finito per aggiun-



PALAZZO TINACCI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

gere un aspetto più complesso ed evoluto. Essa è fra le poche chiese che più abbondi di decorazioni; e all'animazione delle pareti dipinte e della volta trapunta di stelle contribuisce anche il ricordo squillante della voce del Savonarola.



TORRE DELLA PREPOSITURA IN VIA DE' BECCI.



PALAZZO FRIANI.

(Fot. Alinari).

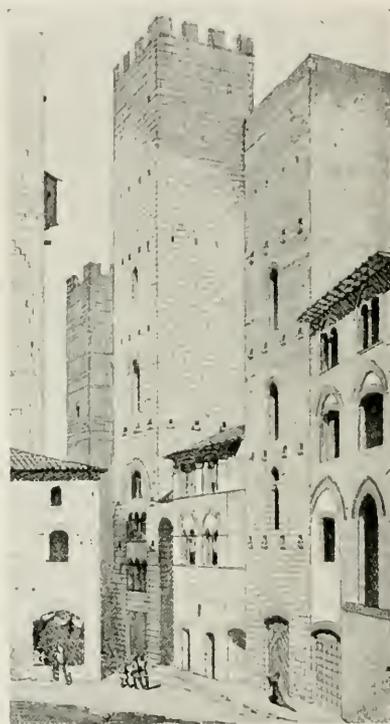
In fondo alla navata centrale notansi in alto tre grandi affreschi.

In un cerchio variopinto, fra Serafini e Cherubini, si vede Cristo in trono che mostra il costato aperto e la destra solleva minaccioso. Da' lati del grande occhio, la Madre inginocchiata e S. Giovanni pregante ed angeli con tube e rotoli di carta. Sul davanti due angeli coi simboli della passione: più in basso Elia e Mosè.

Questa composizione è di carattere senese ben chiaro, ma ha lo spirito e la



ARCO DE' BECCI.



CASE E TORRI.

(RICOSTRUZIONI DI G. ROHAULT DE FLEURY).

intonazione, direi quasi, dell'altra composizione del Giudizio finale, attribuito all'Oragna, e che si trova nel Camposanto pisano.

Sotto, le figure maestose degli Apostoli sedute.

Su la parete a destra, le sottili fiamme guizzanti in un'aria fosca e fuliginosa, i corpi nudi e convulsi de' dannati e i diavoli verdastri nei più pazzi e sfrenati atteggiamenti (notasi specialmente uno che, a cavalcioni d'una donna, ne fa scempio) e in alto, dominatrice de' cinque scompartimenti, la mostruosa figura di Lucifero con corpi umani nella bocca e negli artigli, danno, nella loro terribile rudezza, non priva di originalità nella specificazione dei tormenti, una idea abbastanza vaga dell'inferno.

Per contrasto di espressione e di colore spicca su la parete opposta il Paradiso. È diviso in tre zone: Cristo trionfante con la Vergine e in mezzo la colomba dello Spirito Santo; Serafini in duplice schiera; una quadruplica fila costituita da Vergini, Martiri e Confessori; e, negli angoli, parecchi Santi, alcuni de' quali curiosissimi in



PARTICOLARE DEL PALAZZO MORI, GIÀ DEGLI INNOCENTI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

atto di volare. A' volti di un colorito vivace e alla gamma ranciata che domina ne' capelli e nelle vesti dà rilievo maggiore l'azzurro cupo insinuato negli intervalli. È stato osservato che questa pittura, anzichè la maniera giottesca, mostra di seguire quella di maestri più antichi; ma non manca di ordine e movimento nelle figure.

Dalla contemplazione di tali dipinti, che Taddeo di Bartolo Senese, come si legge

sul primo arco a sinistra, compì nel 1393, l'occhio ricorre subito alla parete di mezzo, dove inquadrata da una cornice di fini ornati e figurine, anche dipinti a buon fresco, ammirasi una delle migliori opere di Benozzo di Sese Gozzoli, lo scolaro amato di Frate Angelico. Su fondo di paese con cipressi ed altri alberi di un verde turchiccio, si delinea la figura di S. Sebastiano ritto su un piedistallo, cui appoggia alquanto il fianco sinistro. Roseo il volto, i capelli rossicci inanellati su le spalle, il



AVANZI DELL'EX CONVENTO DI S. FRANCESCO NELLA VIA S. GIOVANNI.

(Fot. I. I, d'Arti Grafiche).

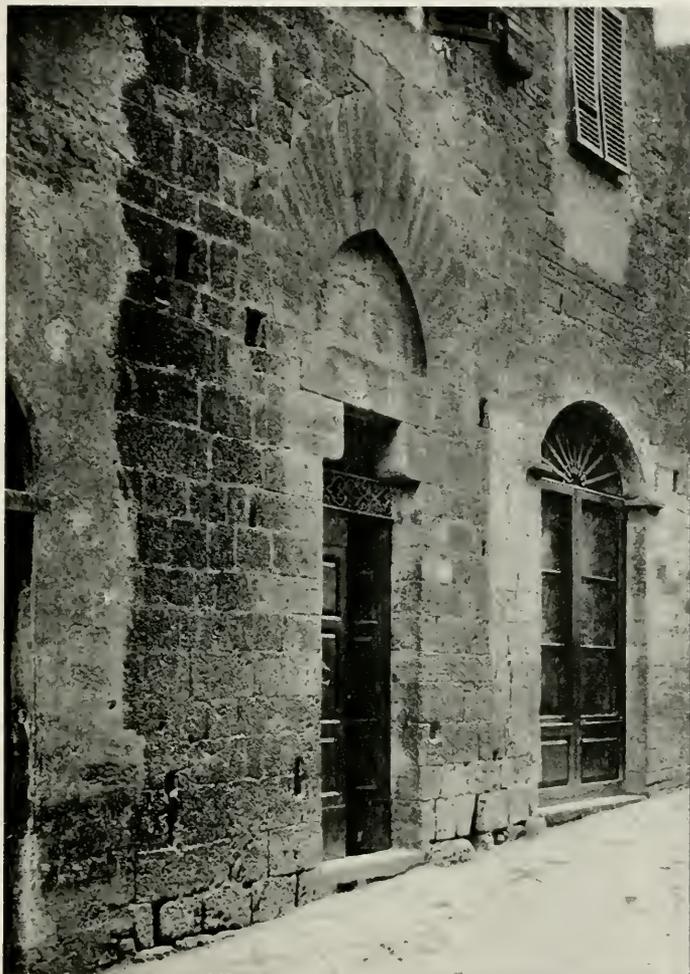
petto d'un color vivace trafitto da moltissime frecce. Ma mentre un soldato una glie ne sconfigge, di qui un vecchio di là un giovane e leggiadro arciero, da' capelli anche ricciuti e dalla bianca tunica, già tendono l'arco per nuova ferita. Bello di carattere e di espressione è il guerriero che s'appoggia a un bastone e par quasi stupefatto o dolente dello scempio e della imperturbabilità del santo.

Per sentimento idealistico e per grazia emerge in alto il gruppo di Cristo con la Vergine fra uno svolo di angeli fiammanti.

Questo affresco e le immagini de' santi a' lati e sui pilastri furono compiti, come si legge nella iscrizione, il 17 gennaio 1465, in occasione del voto, che gli

abitanti avevano fatto a S. Sebastiano per la luttuosa peste onde l'anno avanti erano stati afflitti.

La parete della navata a sinistra è coperta di affreschi, distinti in tre serie parallele, della quale la più alta comprende sette lunette ad arco acuto, e le altre



LA PORTA DEL PALAZZO PETTINI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

due son divise in dodici riquadrature ciascuna. Vi si rappresentano le storie del Vecchio Testamento. Fra le lunette notevoli è la quarta, il cui soggetto è la creazione della donna. Nel Paradiso terrestre, folto d'alberi dalle frutta smaglianti, Adamo dorme disteso quasi bocconi, e dal fianco gli si spicca Eva che protende la mano verso il Creatore. Da questo rozzo affresco del trecento alla scena grandiosa impetuosa e pure così piena di grazia ingenua nella volta della Cappella Sistina il tra-

passo è grande se non enorme, ma la distribuzione dei personaggi è in fondo la stessa: e per la storia dell'arte il confronto è rilevantissimo.

Nel complesso questi affreschi spirano una grande semplicità e ne' costumi e nella composizione e nella espressione de' volti, ma più sovente appaiono rozzi nel disegno e fiacchi nel colore (pur escludendo quelli evidentemente ridipinti male), così da giustificare il giudizio del Vasari che l'opera non riuscì molto buona.



VIA DI PERIGNANO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Ma il sentimento del dramma c'è. Basti considerare il groviglio e il tumulto e il sangue e la rovina in alcune scene della vita di Giobbe; la semplice rappresentazione di Giuseppe calato nel pozzo; il fantastico passaggio del Mar Rosso. L'affresco occupa due specchi: la visione del mare è molto ingenua. Vi si vedono cadaveri rigidi come sospesi, nè vi mancano i delfini e due marinai che ne tirano uno nella barchetta. Su l'asciutto il corteo felice del popolo salvo è grazioso e pittoresco.

Artefice ne fu Bartolo di Maestro Fredi, nato circa il 1330, compagno d'arte di Andrea Vanni, del senese entusiasta che ritrasse Santa Caterina dal vero,

come tuttora ammirasi in S. Domenico di Siena. Bartolo fu il fondatore della nobile casa de' Bartoli Battilori, ed ebbe numerosa prole, di cui non gli sopravvisse



VIA DEGLI INNOCENTI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

che Andrea: per la qual cosa il più illustre Taddeo non parrebbe discendere da questa famiglia, come vuole il Vasari.

Quanto alla maniera egli seguì anche in parte quella di Simone di Martino ed



VIA DELLE FOSSE.

avrebbe compiuti gli affreschi della Collegiata nel 1350. Ma da documenti epistolari si desume solo che egli fu in questa terra nel 1362 e nel 1366.

Gli affreschi su la parete della navata a destra rappresentano storie del Nuovo Testamento, distinte anch'esse in una serie di lunette e due ordini paralleli di riquadri. Ma pare che un tal lavoro riuscisse fatale al pittore, Barna (o Barna secondo il Ghiberti), che nel 1380 ancor giovane morì in seguito a caduta dal palco e si ebbe da' terrazzani largo onore di funerali e d'iscrizioni, delle quali una bellissima fu apposta nel tempio di recente.

Il Barna, che probabilmente è un diminutivo di Barnaba, partecipa della nuova maniera iniziata da Simone Senese e di quella più antica di Duccio. Anzi dalla gran tavola di Duccio, ora

nell'Opera del Duomo di Siena, si è certamente ispirato nella ripartizione, facendo l'affresco dell'Entrata in Gerusalemme di grandezza doppia degli altri, e quello della Crocifissione in dimensioni quattro volte maggiori.

Vi è una grande diversità negli atteggiamenti e nella espressione. Gentili sono i volti della Sposa nelle Nozze di Cana, e della Vergine che a mani giunte guarda l'Angelo Annunziatore, mentre dietro di lei la vecchia fantesca si avvanza curiosa con la rocca; vigoroso è l'atto di Pilato che si lacera il manto; ma brutta nella sua violenza è la scena della Cattura, che ha le figure secche con grossa testa; e più brutta è la scena della Strage. Molto giottesco è il gruppo degli apostoli dormienti nell'orto; di carattere più arcaico è la Cena ove le figure anteriori son più piccole, e il Battesimo in cui Cristo campeggia anche per proporzioni maggiori e l'Entrata in Gerusalemme che ricorda quella di Duccio. Ma di tutti i quadri il più bello e forse più salvo da certi funesti impiasticciamenti, è Giuda che riceve il prezzo del tradimento: nelle figure che si aggruppano sotto il baldacchino verdino intorno al sacerdote e al traditore si accoglie un sentimento di sospetto e di ansia, si sente la iniquità del fatto e della congiura.

Entriamo nella cappella di Santa Fina, che si può chiamare *la cappella turchina*:

così viva mi pare la relazione fra e il colore della pietra serena, e lo sfondo di cielo notturno, e il drappo sul cataletto della Santa che il biancore e il fulgore dell'altare non valgono a smorzare.

Nel 1457 il Consiglio del popolo proponeva che fosse costruita per la Santa una *bella ed onorevole cappella*, il cui disegno non fu eseguito (per mali ed avvenimenti sopravvenuti) che nel 1468 da Giuliano da Maiano che si ebbe lire undici.

La cappella probabilmente sorse ove già era l'altare con le ceneri della Santa, perchè tuttora nel muro di faccia è rappresentato S. Gregorio pontefice annunziante la prossima morte alla Santa, che è sorretta dalla sua nutrice Beldia, mentre cinque topi dalle lunghe code s'aggirano presso il tavolo e la spalla di lei. Questo particolare certamente

fu ispirato al pittore — che al Cavalcaselle sembra ricordare la maniera di Niccolò di Segna — dalla leggenda che essi animali avessero fatto il loro nido [nel] giaciglio meschino della Santa, cui avrebbero perfino lacerato parte di un orecchio.

Il disegno architettonico è del più puro del tempo e ricorda molto la cappella del Vescovo di Portogallo in S. Miniato al Monte (1460). Per la qual cosa è facile argomentare che questa servì di modello a Giuliano, e fu disegnata da lui stesso. Due pilastri corintii sostengono il grande arco finamente intagliato in pietra serena con dorature. Sotto i tre archi, due de' quali servono a dar luce, corre intorno un cornicione grazioso con serafini: tre archi minori s'aprono nelle pareti, formando il vuoto per l'altare e per le lunette laterali.

L'altare è squisita opera di Benedetto da Maiano, che lo compì nel 1475, come si rileva da una indicazione scoperta nell'urna contenente le ceneri, poichè alcuni anni sono fu ricollocata a suo posto, in luogo della barocca urna che vi era stata indegnamente sostituita. Un padiglione di marmo a rabeschi d'oro vi pende sopra:



VIA PALESTRO.

e d'oro pure è finalmente fregiato tutto l'altare. Il fondo della parete è di un intenso turchino costellato, su cui le graziose figure degli angeli a' lati e la Madonna col Bambino in alto s'atteggiano, nelle loro pose soavi, come in un miraggio orientale. I rilievi del dossale raffigurano la Santa inferma, le esequie, un miracolo.

Gli affreschi nelle lunette laterali — specialmente quello di sinistra — sono opera bellissima di Domenico del Ghirlandaio. Questo artista che segna un sì gran passo



LA FACCIATA DELLA INSIGNE COLLEGIATA.

verso il trionfo del naturalismo fu per tempo messo dal padre Tommaso nella sua bottega di orafo, onde uscivano quelle graziose corone per fanciulle, che a lui avevano meritato l'epiteto di Ghirlandaio, là dove il vero cognome era Bigordi. Ma non è da credere che di tali corone egli fosse il principale inventore, come vuole il Vasari: poichè ben notò il Milanese che le pitture de' primi maestri e gli Statuti suntuarii del secolo XIV ci mostrano da gran tempo invalso un tal uso. Tommaso Ghirlandaio si ebbe questo nome per avere forse fatto un numero infinito di ghirlande e di sì rara bellezza che « non pareva non piacesse se non quelle che dalla sua bottega fossero uscite ».

Domenico studiò quindi col Baldovinetti; e al Cavalcaselle pare che dovesse conoscere anche Benedetto da Maiano, poichè negli affreschi di questa cappella egli molto risente, nella disposizione nel drappeggio e nelle linee, della maniera di Benedetto ne' bassi rilievi dell'altare. Anzi, secondo lui, Giuliano da Maiano, avuto l'incarico, chiamò insieme Domenico e Benedetto a decorare la cappella.

A destra, la Santa distesa sul pavimento, le mani rigidamente giunte, ha la testa



L'INTERNO DELLA COLLEGIATA.

(Fot. Alinari).

sollevata da una delle due donne che le stanno sedute da presso e la guardano ansiose. Fra un nimbo d'angioletti emerge la figura di S. Gregorio, in abiti pontificali, che le annunzia la morte. L'interno della stanza dal pavimento di mattoni e da soffitto a cassoni è d'una austera semplicità. La porta in fondo è mezzo schiusa; la finestra si apre su la campagna. Su la nuda panca un piatto, una bottiglia, una mela granata che mostra i chicchi porporini.

Nella lunetta a sinistra, le esequie di S. Fina. Nel mezzo, giace la vergine cerea sul cataletto ricoperto d'un ricco manto turchino damascato con fregi d'oro. Il profilo purissimo si delinea su l'aureola che le avvolge la testa, da cui i capelli ondulati



BARTOLO DI FREDI:
STORIA DI GIOBBE.
NELLA COLLEGIATA.

(Fot. Lombardi).

BARTOLO DI FREDI
IL PASSAGGIO
DEL MAR ROSSO
(PARTE SINISTRA).

(Fot. Lombardi)



BARNA :
LA RESURREZIONE
DI LAZZARO.
NELLA COLLEGIATA.

(Fot. Lombardi).

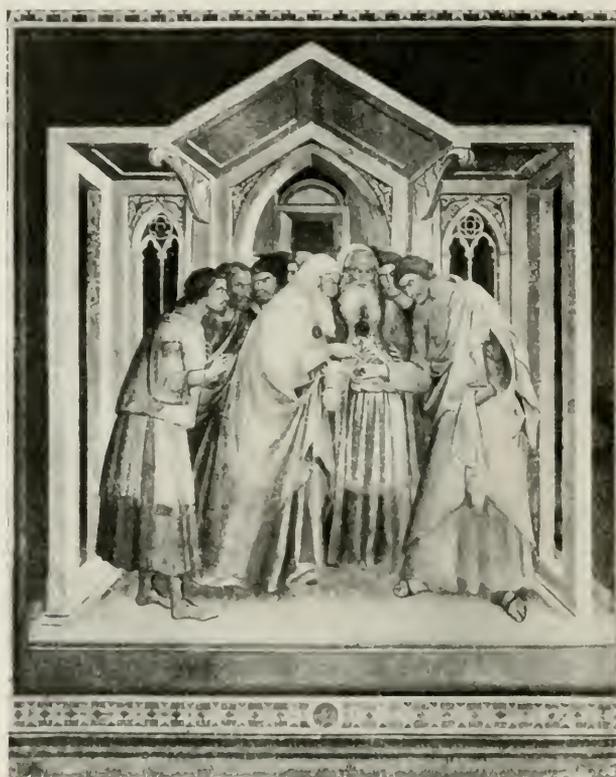


BARTOLO DI FREDI:
IL PASSAGGIO
DEL MAR ROSSO.
(PARTE DESTRA).

(Fot. Lombardi).

scendono sul cuscino. Le membra esili sono avvolte da una veste porporiccia: la destra gelida è posata su le mani di Beldia, la nutrice, che sta genuflessa dall'altro lato e riceve così la guarigione; mentre un chierichetto stropiccia le palpebre contro il piede della Santa per riacquistare la virtù visiva.

Da una parte il vecchio Vescovo che legge ed è circondato da chierici; dall'altra



BARNA — GIUDA RICEVE IL DENARO DEL TRADIMENTO — NELLA COLLEGIATA. (Fot. Lombardi).

altri chierici adolescenti con gonfalone e ceri accesi, dietro de' quali emergono austere facce d'uomini e leggiadri volti di giovinetti.

E per fondo alla scena così ben disposta è un ricco altare semicircolare, adorno di variegati marmi e colonne e capitelli marmorei.

Da' lati vedonsi come in lontananza le torri della terra, che spiccano su un cielo turchiniccio. E presso una di esse, terminante in guglia, sta un angiolino librato quasi per dar moto alle campane. Poichè si racconta che mentre la Santa spirava, le campane spontaneamente si misero a suonare. Questa è l'unica vivificazione della leggenda che si riscontra in questi affreschi. L'altro particolare de' topi è stato accolto-

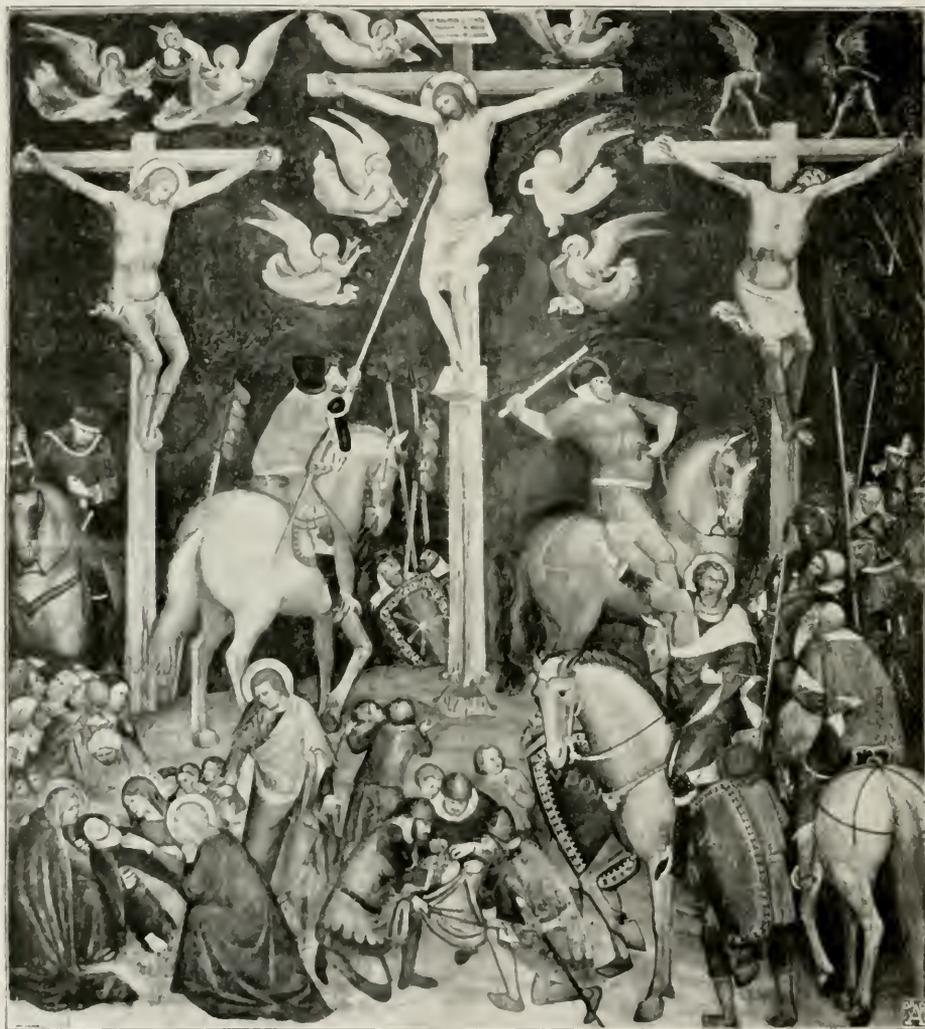


BENOZZO GOZZOLI — S. SEBASTIANO — NELLA COLLEGIATA.

(Fot. Alinari).

con molta discrezione dal Ghirlandaio che su la parte opposta volle metterne in vista uno soltanto.

La maniera più realistica del Ghirlandaio, svolgimento e perfezionamento di quella



BARNA — LA CROCIFFISSIONE — NELLA COLLEGIATA.

(Fot. Alinari).

giottesca e dell'Angelico, si rileva anzitutto nell'aggruppamento e nella dolce fisionomia delle teste, che sembrano tutte ritratte dal naturale, se non pure derivate da' tipi stessi del luogo, come opina il Cavalcaselle. Nella cappella Sassetti a Firenze, ove egli poco appresso dipinse la morte di S. Francesco, si riscontra la stessa intonazione generale e la medesima disposizione; senza che certi tipi mostrano maggior finezza



COLLEGIATA — CAPPELLA DI SANTA FINA.

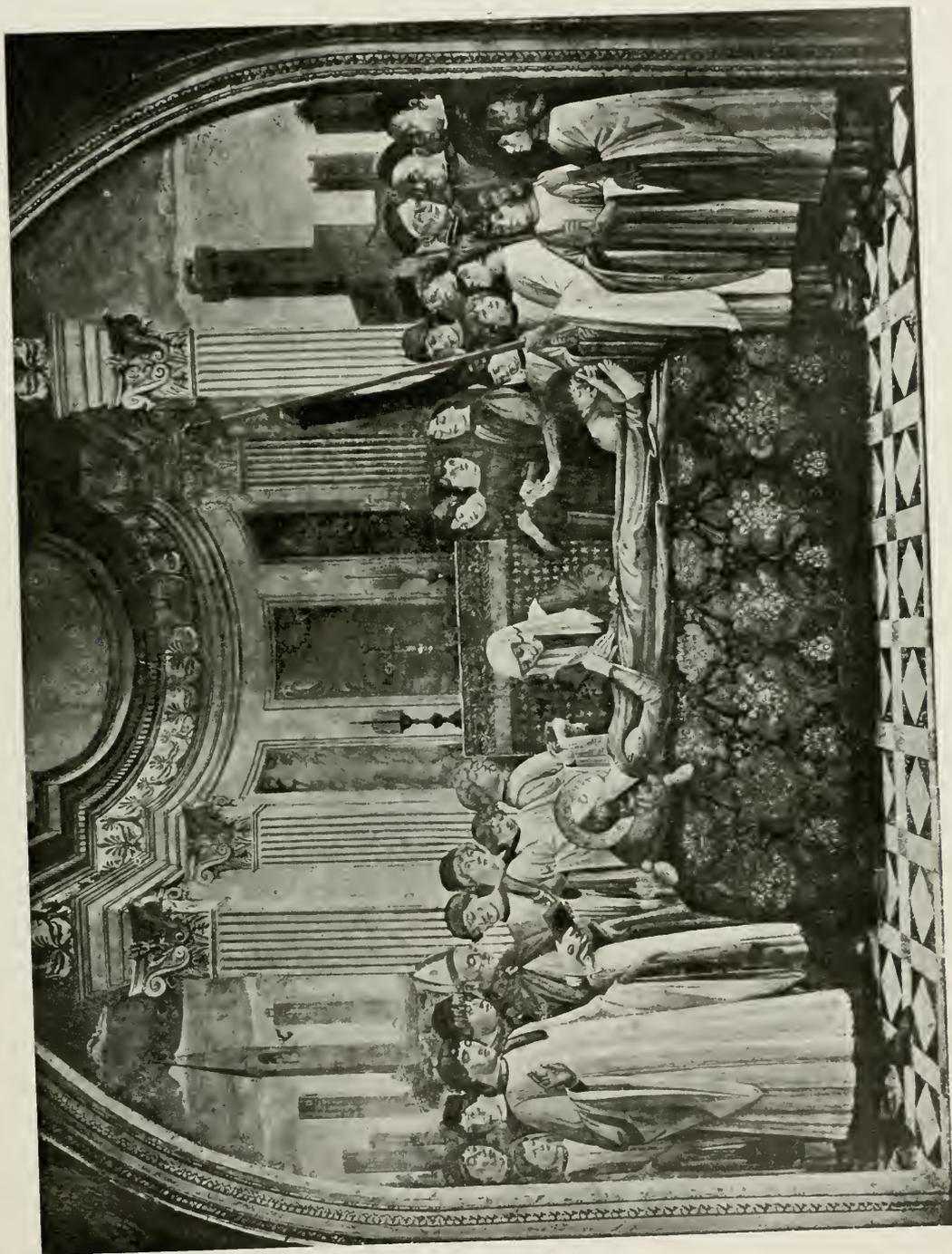
(Fot. Alinari).

d'espressione, come il Vescovo parato con gli occhiali al naso, che canta la vigilia e che, al dire del buon Vasari, il non sentirlo solamente lo dimostra dipinto.



BENEDDETTO DA MAIANO — ALTARE DELLA CAPPELLA DI S. FINA — NELLA COLLEGIATA. (Fot. Alinari).

In compagnia di Domenico lavorò in questa cappella Sebastiano Mainardi, da S. Gimignano, il quale e per l'arte sua e per la sua servizievole gentilezza ben meritò del maestro, che lo stimò degno d'averne una sua sorella per moglie.



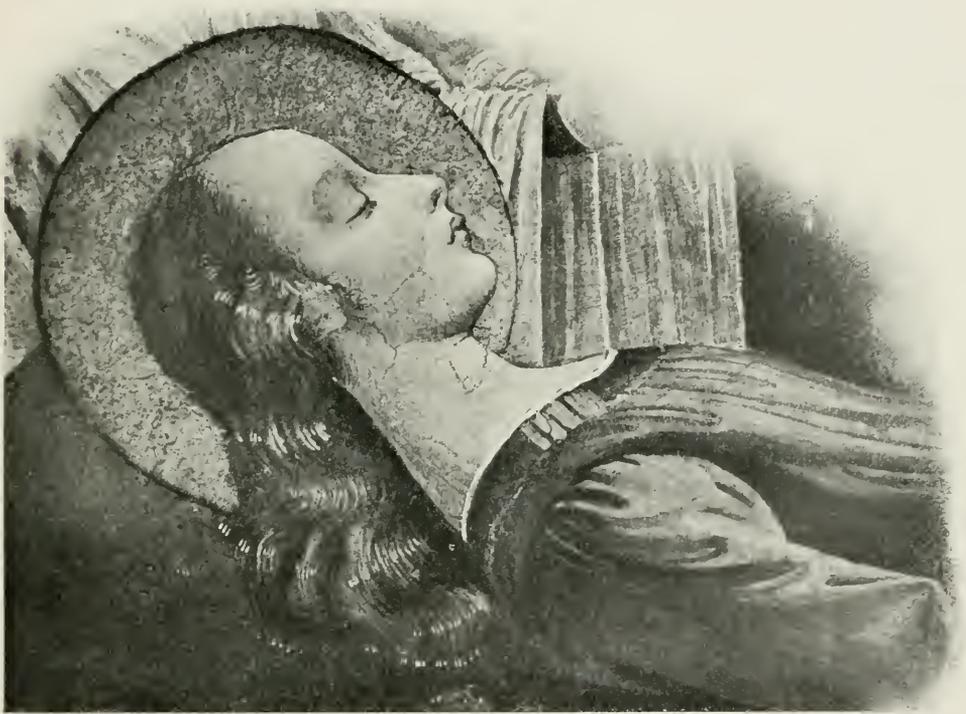
DOMENICO GHIRLANDAIO — ESEQUIE DI S. FINA — NELLA COLLEGIATA.

(Fot. Alinari)

DeI Mainardi pare che sieno gli Evangelisti delle volte, e le grandiose figure di S. Gimignano, S. Niccolò e de' Vescovi sopra il cornicione, nonchè de' Profeti effigiati negli angoli.

Ma un pessimo restauro fatto nel 1833 ha molto sciupato queste figure, come alcune parti delle pitture di Domenico.

Da' lati della cappella si ammirano de' pancali intarsiati con gusto, i quali posano



DOMENICO GHIRLANDAIO — PARTICOLARE DELLE ESEQUIE DI S. FINA — NELLA COLLEGIATA.

(Fot. Alinari).

sul pavimento un tempo ornato di piastrelle dette di Valenza: la balaustra che la chiude è opera del seicento.

Le pitture del Ghirlandaio furono compiute facilmente nel 1487, certamente prima del 1488, anno in cui la cappella fu solennemente consacrata dal Vescovo di Pistoia.

Le cappelle della crociata furono aggiunte, come si è detto, da Giuliano da Maiano, ma non presentano un bell'aspetto pe' penosi baroccumi che le deturpano.

Il coro è adorno di parecchi quadri assai pregevoli, fra cui più notevoli sono una tavola di Benozzo rappresentante la Vergine con parecchi santi, e la Incorona-



DOMENICO GHIRLANDAIO — PARTICOLARE DELLE ESQUIE DI S. FINA — NELLA COLLEGIATA.

(Fot. Alinari).



DOMENICO GHIRLANDAIO — PARTICOLARE DELLE ESQUIE DI S. FINA — NELLA COLLEGIATA.

(Fot. Alinari).

zione di Nostra Donna, opera assai vigorosa, anzi ritenuta il capolavoro di Piero del Pollaiuolo. Un utile confronto si può fare, per la figura di S. Girolamo, fra il Pollaiuolo e Leonardo. Vi si notano altresì antifonarii che per le finzze delle miniature sono da ritenere di mano senese. Il Pecori fa anzi per uno di essi, quello con S. Gimignano fra angeli e religiosi, il nome di Niccolò di Ser Sozzo Tegliacci, morto nel 1363.

Dopo aver dato uno sguardo in sacrestia, ove ammirasi dello stesso Benedetto



DOMENICO GHIRLANDAIO — S. GREGORIO ANNUNZIA A S. FINA LA SUA VICINA MORTE — NELLA COLLEGIATA.

(Fot. Alinari).

da Maiano il busto di Onofrio di Pietro — principale autore delle riparazioni fatte al tempio, e uomo di lettere e per pietà commendevole, che meritò dopo morto il titolo di *Padre de' poveri* — entriamo nell'antico oratorio di S. Giovanni, del quale, su la porta, è una statuetta in terracotta, che ricorda un po' la maniera di Benedetto. Quest'oratorio era un tempo un piccolo chiostro, che nell'allungamento della crociera fu ridotto e quindi murato. Degli affreschi antichi che l'adornavano non si scorge che un grazioso angioletto su un pilastro e in un peduccio della volta la figura di un profeta, della maniera, pare, di Giovanni d'Asciano. Il grandioso affresco su l'altare rappresentante l'Annunciazione fu commesso al Ghirlandaio da Giuliano Cetti, fondatore di questa cappella, nel 1482.



PIERO DEL POLLAIUOLO — L'INCORONAZIONE DELLA VERGINE E SANTI — NELLA COLLEGIATA.

(Fot. Alinari).

La pittura, specialmente nel fondo di paese, ha molto sofferto ed appare sbiadita. Non così che non si noti la soave grazia che spira dal volto la Vergine, genuflessa, su cui la Colomba dello Spirito Santo manda un fascio di raggi d'oro.

Molto rozzi per contrario sono i bassorilievi che adornano il sacro fonte, mar-



BENOZZO GOZZOLI — LA MADONNA COL BAMBINO GESÙ — NELLA COLLEGIATA.

(Fot. Alinari).

moreo, esagonale, cui l'Arte della Lana di S. Gimignano fece lavorare dal senese Giovanni Cecchi nel 1378, come vi si legge nel fregio.

Uscendo dalla porta del Battistero, nel cui arco è un busto del Salvatore, d'una durezza verrocchiana, a destra s'apre la desolata piazzetta, ora detta Pecori, nel cui angolo in fondo ammirasi qualche vestigio dell'antico Palazzo della Propositura.



N. TEGLIACCI — L'EPIFANIA — MINIATURA DI UN ANTIFONARIO,
NELLA COLLEGIATA, (Fol. Alinari).

* * *

Risalendo la strada che gira dietro la Collegiata, si riesce in pochi momenti dinanzi a un largo piazzale, specie d'aia, su cui un'odiosa casa colonica ridipinta si para allo sguardo. Ma più a destra le vestigie dell'antico muro e la porta laminata richiamano alla memoria la nuova rocca, che i Fiorentini nel 1353, quando ebbero la terra, vollero edificare su questa collina, detta di Montestaffole, ove già i Domenicani godevano da poco la pace e la salubrità d'un bel monastero. Poi nel 1555 Cosimo granduca la volle smantellata. Le intemperie, le frane, la mano dell'uomo violatrice si sono aggiunte all'opera di morte: ed ora dell'antico pentagono non

avanzano che le mura principali, la porta di ferro con la bertesca murata, l'antiporto, con doppio arco, traccia di porta a saracinesca, e nel mezzo del cassero la cisterna.

Nel chinare la testa per varcare la soglia, pare d'un tratto di sentire tutto il peso dell'edere tenaci che da tanti anni gravano intorno intorno su le mura dirute o sgretolate.

Nell'orto che occupa l'antico spiazzo o corte del castello, i festoni delle viti ardono gli ultimi fuochi e il pallore della morte è negli ulivi: sola luce di vita schietta è in qualche fronda di arbusto, che brilla al sole per le stille di rugiada.

Io salgo rapidamente l'erta ed angusta scala esterna che conduce al loggiato esagonale dell'antica torricella a barbacane. Ed ecco, o San Gimignano, come allineate in battaglia, le tue torri cupe e compatte contro il sole. Alcune di esse ricordano ancora i più bei tempi della libertà, quando dopo il mille il tuo suolo era temuto e rispettato; ora sbassate e ridotte di numero s'ergono come cippi in un vetusto cimitero. Pur tuttavia esse, veri germogli rudi che eruppero dalla terra in un impeto di forza selvaggia, rappresentano gli spiriti eletti che tu hai prodotti o che ti onorarono. La torre di Palazzo parla al campanile della Collegiata; Dante si

rivolge al Savonarola. E se mano stolta non avesse diroccata la torre esile, che poco discosto s'ergeva e su cui — ancor venti anni fa, mi dicono — un ulivo prosperava di rami e di frutti, l'anima di Santa Fina, martire gloriosa, vi si aggiungerebbe degnamente; nè mancherebbe per lei la corona di smeraldi più naturale e leggiadra.

* * *

Al primo piano del Palazzo Comunale è la sala del Consiglio, ove Dante perorò la causa guelfa l'8 maggio 1300, e non nel 1299 come si è creduto fino al V Centenario, celebratosi con grandi feste e vaghe luminarie nel 1899.

La sala rettangolare ha un soffitto rustico, formato di grosse travi, e si illumina da tre grandi finestre, di fronte alle quali, su la parete principale si stende l'affresco di Lippo Memmi, che molto ricorda nella composizione la pittura di Simone di Martino al Palazzo di Siena, nel movimento e nello sfarzo.

Sotto ampio baldacchino, il cui cielo è d'un rosso granato, sta la Vergine in trono col Bambino ritto su le ginocchia. Leggiadro è il volto con gli occhi un po' rivolti in alto: il manto d'un verde glauco ricade a grandi pieghe, ma appare tutto slavato e sciupato. A' lati della Vergine due angeli con le mani conserte: un vecchio, il podestà, le sta davanti inginocchiato, co manto purpureo a grandi strie gialle.

Sotto il baldacchino son comprese tre file di santi, tra cui emergono le teste delle Vergini.

L'affresco fu eseguito nel 1317, essendo potestà Nello de' Tolomei; ma nel 1467, avendo sofferto per l'apertura di due porte, fu restaurato da Benozzo, al quale si attribuiscono le figure de' santi, esterne al baldacchino.

Il carattere di Lippo si rileva bene nelle figure allineate, nel panneggio semplice, ma più che altro ne' volti, dagli occhi un po' convergenti e disegnati a mandorla. Tracce di ritocco ve n'ha da per tutto, specialmente ne' visi delle Vergini che sembrano quasi imbellettati.

Per le altre pareti correivano altri affreschi distribuiti in tre zone. Quella, più in alto, degli stemmi è ancora ben visibile: le altre son quasi del tutto scomparse o appaiono fuse in una tinta



BENEDETTO DA MAIANO — BUSTO DI ONOFRIO DI PIETRO.
NELLA COLLEGIATA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

neutra, che degrada nell'azzurriccio. Noto sotto un bianco baldacchino alcune figure proprio primitive: un testone di giudice assiso, dinanzi al quale sta un uomo con un falco e via via, un po' distanti fra loro, altre figure ritte con diversi animali a' piedi. Nello spazio tra le finestre: guerrieri su cavalli riccamente bardati che s'azzuffano, e i destrieri, in uno di essi affreschi, hanno le gambe così protese nello slancio che s'innestano quasi. Nella zona inferiore: un cacciatore con due lepri pendenti da una mazza che egli appoggia alla spalla; dall'altro lato, un'ombra d'uomo che sguinzaglia ombre di cani studiosi veramente per fame, e dietro a lui v'ha chi dà di fiato a un enorme corno, che si distingue a pena. Sotto gli affreschi nella parete



CANCELATA E FONTE BATTESIMALE — NELLA COLLEGIATA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).



PIAZZA DELLA COLLEGIATA VISTA DALL'ARCO DI S. GIOVANNI.

(Fot. Alinari).

opposta all'ingresso, si legge il monito della Giustizia, che non deve mai essere brutale:

Priposto,
Odi benigno ciascun che propone,
Rispondi grazioso e fa ragione.

Al piano superiore, ornato de' vecchi e consunti stalli della Collegiata, si conserva la Pinacoteca.

Le gemme di questa piccola pinacoteca sono due tondi di Filippino Lippi, e una grande tavola del Pintoricchio.

La fine arte di Filippino si rivela chiaramente nell'atteggiamento dell' Angelo Annunziatore e nelle pieghe un po' ravvolte e nella gamma intensa di un rosso cupo; come pure la tavola della Vergine la quale ascende al cielo, è una delle

più belle opere del Pintoricchio, e per freschezza di colori e per disegno parrebbe un'opera giovanile di Raffaello. Nella parte inferiore, su un fondo di paese verde contornato da sottili alberi e da collinette azzurricce che sfumano lontano, S. Bernardo tutto vestito di bianco e S. Gregorio pontefice in un bel manto rosato.



ANTICO PALAZZO DEL PODESTÀ E TORRE DETTA LA ROGNOSA.

(Fot. Alinari).

Questa bellissima tavola, aggiudicata al Pintoricchio dal Gaye, fu da altri messa in dubbio o attribuita alla giovinezza del pittore, per lo stile troppo miniato. Ma il Ricci bene osserva nella sua opera su Bernardino Betti che questi non allargò il suo stile, anzi lo restrinse sempre più nelle forme di « pratica ». Del resto, i documenti pubblicati dal Nomi ci confermano che il Pintoricchio la dipinse nel 1511.

All'altissima torre di Palazzo si accede per una porta dirimpetto a quella che dà adito alla sala del Consiglio. La torre, incominciata nel trecento, posa su un elegante e solido arco, tutto di pietra scalpellata, che comunica anche col cortile. Sotto l'arco si notano anche tracce di pitture.



NUOVO PALAZZO DEL PODESTÀ. ORA DEL COMUNE.

(Fot. Alinari.)

La scala è di legno duro, ma stretta ed erta. E nel salire subito avvertesi come un tempo doveva esserci qualche altra stanza, dalle tracce ben chiare di volta e di affreschi che doveano decorare le pareti. Da un lato due figure giovanili in atto di abbracciarsi, dall'altro un uomo ed una donna seduti di faccia con un cane accovacciato sul davanti. In alto è segnata una meridiana. Le figure non sono prive di

grazia e di colore: hanno gli occhi caratteristici a mandorla e possono forse dirsi della maniera del Segna.

D'una importanza considerevole sono le campane; la maggiore suona soltanto



LANTERNA DEL PALAZZO COMUNALE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

alle nove ed è del 1348, la mezzana del 1341 e la minore del 1345. Ma, il ripiano supremo essendo chiuso da una grata di ferro, riesce impossibile cogliere d'un solo sguardo l'aspetto e la pianta del paese, che appare all'incirca d'una figura allungata con molte rientranze e sporgenze, per causa certamente dell'accidentalità

del terreno. Tuttavia il panorama d'ogn'intorno è splendido, e l'animo gode stranamente nel vedersi sottoposte quelle torri, che incutono ammirazione dal basso. E quando ad est strisce ampie di nebbie si avvolgono su le colline ondulate, si ha l'apparenza d'un mare agitato da immensi cavalloni. A ponente, i ruderi del castello, contro cui pare che sovrasti minacciosa la montagna. Più oltre i vaghi paesi del Chianti, Certaldo, Castelfiorentino ammiccano gaiamente a Casole d'Elsa e alla Montagnola Senese e alla torre di Montemiccioli.



SODOMA — S. IVONE RICEVE GIUSTIZIA DAL SUO TRIBUNALE — ANTICA CAPPELLA DEL PALAZZO COMUNALE.

(Fot. Alinari).

* * *

L'altra chiesa monumentale — ora tolta anche al culto — è S. Agostino, baluardo antico di laterizio nella piazza solitaria presso la Porta S. Matteo.

Il principale ornamento della Chiesa si racchiude negli affreschi del Coro, l'opera migliore — anche al dire del Vasari — che Benozzo facesse nella terra, e uno dei saggi migliori della valentia e infaticabilità di lui, che fece tanto lavoro in vita sua, che mostrò non essersi molto curato d'altri dilette.

Benozzo di Sese fiorentino aveva già compiuti nel 1450, secondo che si desume da alcune sue lettere a Pietro de' Medici, la mirabile cappella di palazzo Riccardi in Firenze; e pare che abbia dipinte queste storie di Agostino, in compagnia certamente de' suoi alunni e principalmente di Giusto d'Andrea, nel 1461, secondo che si legge nel quadro della partenza per Milano.



LOGGIATO DELLA SCALA NEL PALAZZO COMUNALE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Sicchè, aggiustando fede alle ricerche pazienti degli storici, che lo vogliono nato nel 1420 o al più nel 1421, bisogna ritenere che egli fosse tutt'altro che un giovinetto, come il Vasari trascorre facilmente a narrarci.

Gli affreschi sono ripartiti in tre ordini, distinti da eleganti fregi, quali a chiaro oscuro, quali su fondo colorato, raffiguranti puttini ed ornamenti varii. Fra il primo e secondo ordine corre un fregio di angioletti rossi.

La prima impressione che si riceve, dopo aver gettato uno sguardo generale, è festevole. Molt'aria, molta luce; una brillantezza quasi argentina, che spira pure

da' vestiti rossi o d'un tenero celeste, e dal colorito de' visi scarni o paffutelli. Cominciando a sinistra, il primo specchio — come spiega la leggenda latina — rappresenta Agostino consegnato al pedagogo dal padre patrizio e dalla madre. Edifici di elegante disegno, fra cui una torre con guglia, ne formano il fondo. Il maestro dall'arguto naso, rivestito di rossa tunica, accarezza il piccolo



PORTA NELLA SALA DEL CONSIGLIO
NEL PALAZZO COMUNALE.

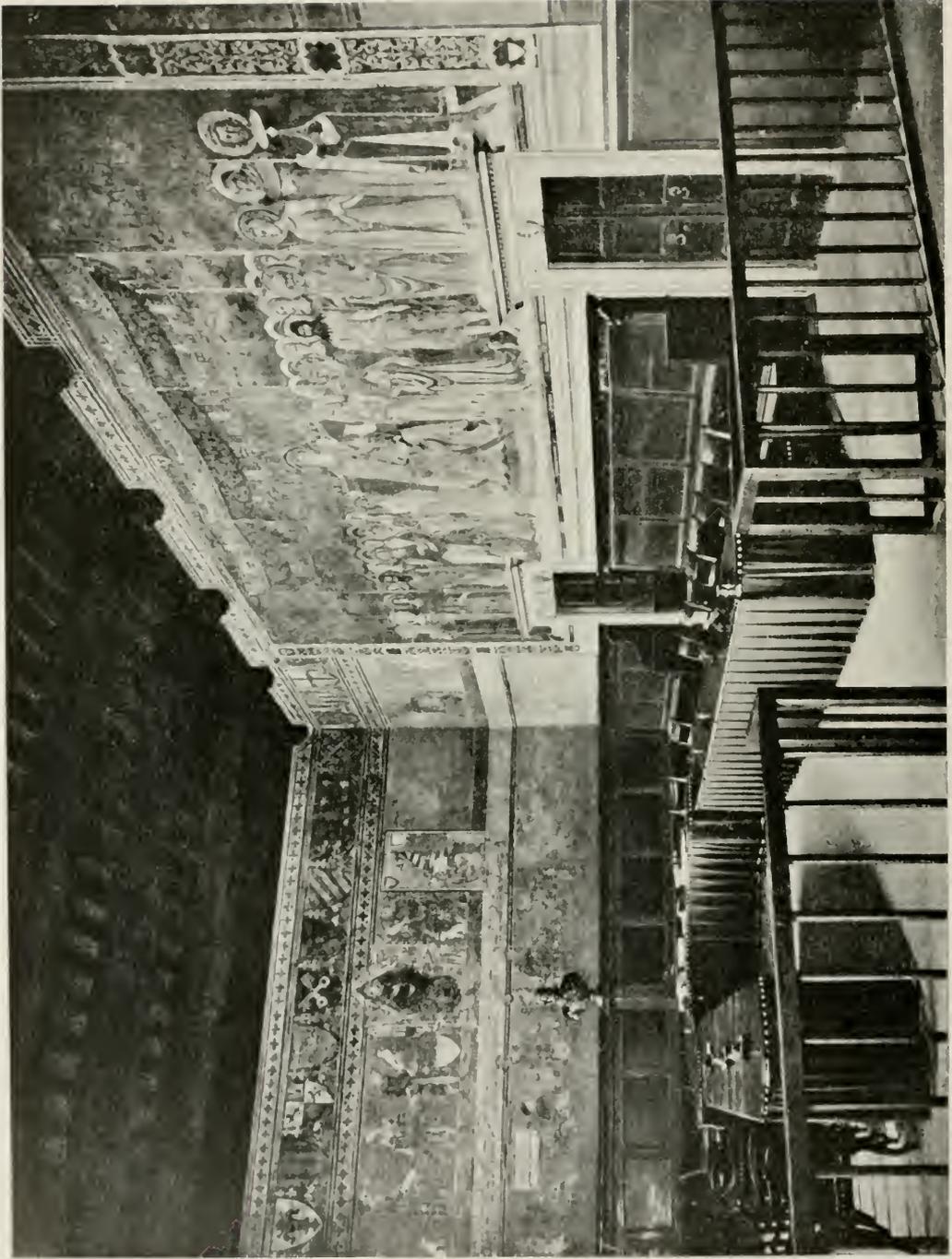
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Agostino, che, in guarnelletto e calzari verdi, le mani incrociate sul petto, lo rimira con aria pensosa e riverente. Il padre austeramente alza la destra ad ammonire; la madre elegante nella bianca veste gli sfiora con un dito il biondo crine diviso su la fronte. Dal portico a destra s'intravede la scuola; ragazzi tutti paffuti, quali intenti a scrivere, quali co' compassi. Sul davanti un ragazzo molto più



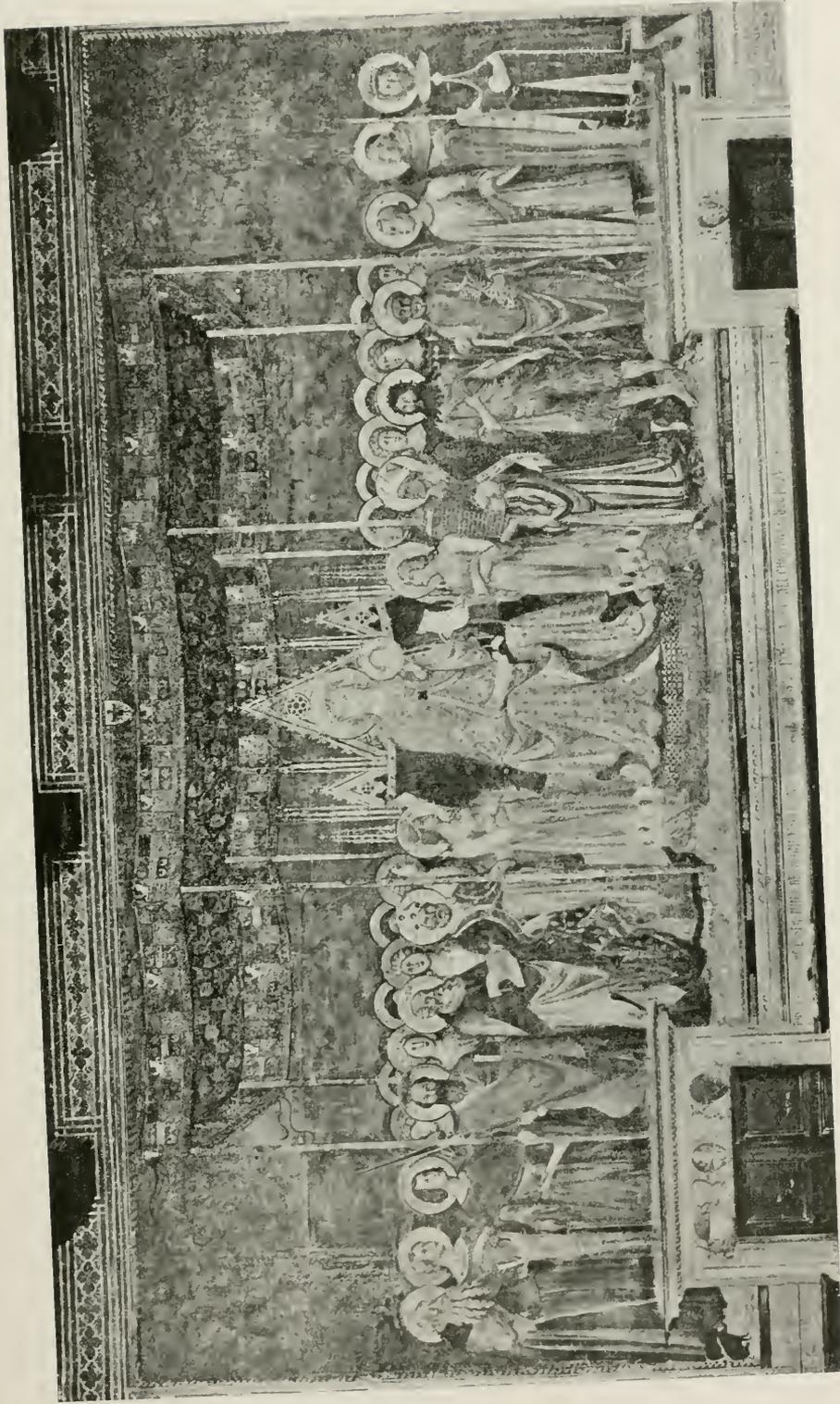
IL CORTILE DEL PALAZZO COMUNALE.

(Fot. Alinari).



SALA DEL CONSIGLIO COMUNALE.

(Fot. Alinari)

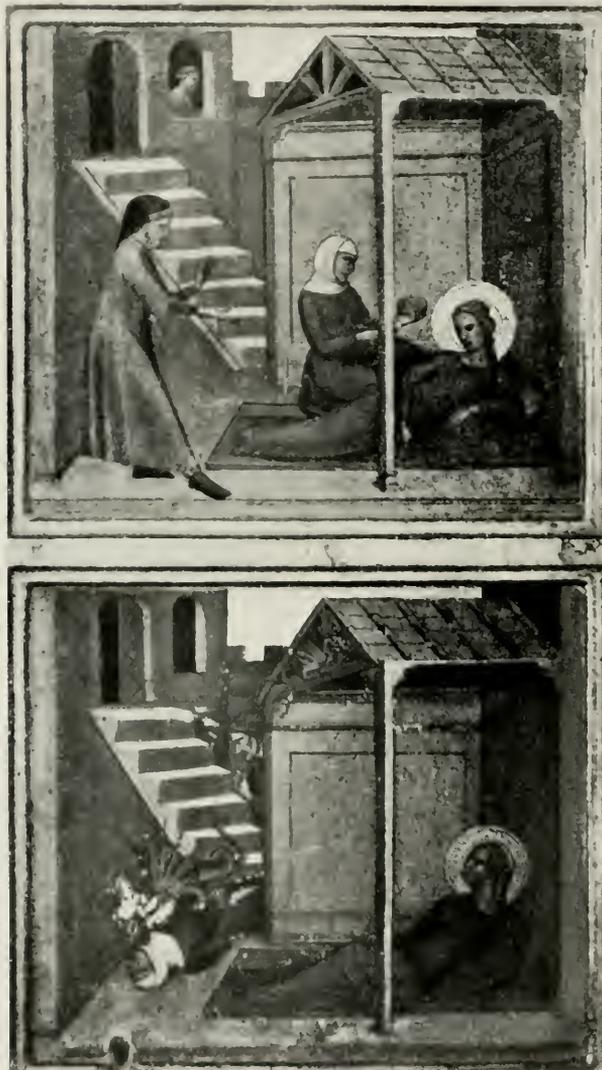


LIPPO MEMMI — LA VERGINE IN TRONO COL FIGLIO, ANGELI, SANTI E SANTE.
SALA DEL CONSIGLIO NEL PALAZZO COMUNALE.

(Fot. Alinari)

grande, ha sulle spalle un bambino denudato, che rivolge il volto compunto e doloroso verso il precettore rigido nell'atto di abbassare il flagello.

Io ripenso, quasi senza volerlo, all'*Orbilius flagosus*, così amaro pur nella me-



TAVOLETTA CON STORIE DI S. FINA — PINACOTECA DEL PALAZZO COMUNALE.

(Fot. Guercini).

moria al buon Orazio; e più volentieri ammiro l'aria rassegnata e mite del buon Agostino che dal luto al pedagogo intende a leggere il suo libercolo.

L'affresco che segue è orribilmente e visibilmente guasto da' ritocchi, e per due terzi è stato distrutto dall'umido. Rappresenta Agostino decenne, che viene ammesso

onorabilmente nell'Università Cartaginese. Egli sta in ginocchioni dinanzi a' maestri, uno de' quali in rossa cappa siede arcigno e irsuto nel volto tondeggiante.

Molto anche ha sofferto dai restauri e dall'umido il terzo quadro: Santa Monica che prega e benedice il figlio lontano. Sotto il finestrone è rappresentato il passaggio di Agostino dall'Africa in Italia. La galea ben alta è industremente foggjata ed adorna. Un marinaio su l'antenna ammaina la vela; mentre Agostino pare indichi al capitano la terra. Anche qui le deturpazioni non mancano.



TADDEO DI BARTOLO SENESE — ANCONA CON LA VERGINE, IL BAMBINO E SANTI — PALAZZO COMUNALE.

(Fot. Alinari).

Il quinto affresco rappresenta le accoglienze fattegli da illustri personaggi. Il fondo di paese è assai vivo e brillante, il cielo molto azzurro segnato da strie bianche di nuvole.

Meglio si conserva il quadro che rappresenta Agostino su la Cattedra. Quinci e quindi personaggi assisi o in piedi; chi guarda in alto, chi medita. A sinistra una faccia ossuta con scherno indica al compagno le insipienze, forse, del dottore. Il soffitto è retto da colonne di marmo verde con capitelli d'oro. Davanti un cagnolino sta accovacciato sul pavimento d'ambroette.



FILIPPINO LIPPI — L'ANGELO ANNUNZIATORE — PALAZZO COMUNALE

(Fot. Alinari).

Uno sfondo di ubertoso paesaggio con torri e case addensate anima l'affresco che segue. Agostino parte per Milano su di un cavallo dal manto baio; un paggio gli sta al fianco, e un personaggio anche a cavallo lo segue. Da' lati e in fondo altri personaggi d'aspetto serio, ma più tosto volgare, che forse non sono di mano del Gozzoli. In alto due angeli librati reggono una scritta, che ricorda come il dottor Domenico Parisino commettesse a sue spese tale affresco al Gozzoli.

Il primo affresco della seconda zona mostra una fuga di archi molto elegante. Da un lato si scorge il cavallo baio: nel mezzo sta ritto Agostino dalla tunica azzurra cui un garzone affibbia le babbuocce. A destra egli stesso, il manto d'un rosso intenso, lievemente chino, stringe la mano a S. Ambrogio, che ha una tunica d'un tenero azzurro. Nella loggia superiore, dagli archi eleganti, scorgesi Agostino genuflesso dinanzi a Teodosio, solenne e benigno.



FILIPPINO LIPPI — LA VERGINE ANNUNZIATA — PALAZZO COMUNALE.

(Fot. Alinari).

L'unica parte bene visibile del secondo affresco è il colloquio di Ambrogio con Agostino. Fondo di paese: archi e case.

I dipinti laterali al finestrone appaiono salvi o per lo meno non guasti dall'umido e dal ritocco. E sono anche leggiadri e corretti nella composizione non copiosa; e se quello ove è rappresentata la conversione di Agostino che, nudo, i capelli tagliati in giro, appoggia le mani giunte al fonte sacro, su cui leggesi: « a dì primo d'Aprile Mille CCCCLXIII » può rivelare nella tecnica la mano di un discepolo; l'altro spira senza dubbio la grazia integra del Gozzoli.

A piè d'un alto albero, Agostino medita e legge le Epistole di S. Paolo e da un lato l'arguto Alipio, dalla tunica gialla, par che gl'indichi o commenti qualche passo dubbio.

Il quarto affresco rappresenta in diversi momenti la visita di S. Agostino al Monastero di Monte Pisano. A sinistra la roccia tagliata a parecchi ripiani ricorda



PINTORICCHIO — VERGINE IN GLORIA, E I SS. GREGORIO E BERNARDO DA CHIARAVALLE.

PINACOTECA DEL PALAZZO COMUNALE.

(Fot. Alinari).

subito l'affresco di Palazzo Riccardi; sul davanti Agostino in nera tunica e il viso compunto guarda l'angioletto che, attingendo acqua nella illusione di essicare il mare, gli commenta la sua illusione a voler spiegare i misteri di Dio. Ma più interessante è, a destra, innanzi a' portici del convento, il gruppo del Santo che legge a' frati inginocchiati a lui d'intorno. La composizione ricorda altre dell'Angelico; ma i volti espressivi sono di una notevole evidenza ed efficacia; pare che spi-



B. GOZZOLI — AGOSTINO È CONDOTTO DAI GENITORI NELLA SCUOLA — CHIESA DI S. AGOSTINO.

(Fot. Alinari).

rino dagli occhi lo stupore, la devozione, il pentimento.

L'ultimo della serie esprime la morte di Santa Monica. In fondo all'ancona d'un verde tenero, sta la Santa seduta sul letto, le mani giunte, rapita in colloquio col Bambino, librato verso lei e tutto circondato d'un cerchio d'oro. Dietro il letto un gruppo di monache in atteggiamenti varii. Presso il capezzale sta un monaco il piede appoggiato al gradino, che legge. Dall'aureola si desume che è un Santo, forse Agostino; ma la testa e la posa della gamba con un rabuffo di pieghe lo fanno credere della mano di un alunno. Dall'altro lato, due monaci che parlano ar-

canamente fra loro: e bella veramente è l'espressione del volto così del frate calvo che parla, la destra lievemente alzata, come dell'altro pensieroso che l'ascolta, le mani perdute nelle ampie maniche. Questo è il ritratto dello Strambi, che allogò le pitture a Benozzo, a giudicare dalla cornice sottoposta in cui leggesi: F. D. M., Paris, — Frater Dominicus Magister Parisiensis, — come spiega il Cavalcaselle. In questa pittura, notevole per contrasto con tanto raccoglimento per l'ora solenne, un gruppetto di due puttini nudi, uno de' quali spinge contro l'altro un cagnolino. È certamente una di quelle bizzarrie in cui si compiace il Gozzoli, come altri buoni Quattrocentisti.

La terza zona è costituita da due grandi lunette: la Benedizione e la Morte di S. Agostino. Nella prima v'è l'interno d'una basilica, elegante di stile e visto in buona prospettiva; le donne genuflesse ricordano un po' nell'acconciatura certi tipi del Lippi.

Migliore per composizione e conservazione è l'altro grande affresco della Morte. Agostino, vestito degli abiti pontificali e con la mitria, è disteso sul cataletto. Alcuni frati stanno inginocchiati da capo e da piè in atteggiamento di grande dolore. Uno gli bacia con effusione la mano; e un altro ritto solleva ambe le braccia in segno



B. GOZZOLI — AGOSTINO PARTE PER MILANO — CHIESA DI S. AGOSTINO.

(Fot. Alinari).

di grande cordoglio o nel desiderio di abbracciarli le ginocchia. Altri frati, in cotta e senza, stanno allineati al fondo e chiudono la scena, che appare d'una solennità quasi tragica, su lo sfondo de' portici e delle case. Ricorda la Morte di S. Francesco dell'Angelico, ora in Inghilterra presso il signor Meitland; meno, molto meno, l'affresco di Giotto in Santa Croce.

Su la parete del finestrone è rappresentato come Agostino trionfa dell'eretico Fortunato; ma la pittura è molto guasta ed accecata dall'umido.

Dall'altra parte l'estasi di S. Agostino è ancora ben visibile. Agostino, in abiti vescovili, sta nella sua stanza seduto dinanzi a un tavolino, e leva gli occhi al cielo, ove gli appare S. Girolamo tra un nimbo. S. Ambrogio gli sta da presso in atto di parlargli.

Negli scompartimenti della volta sono effigiati gli Evangelisti seduti su nuvole, e irraggianti luce. Appaiono difettosi e poco espressivi: più facilmente sono di qualche alunno.

Nella grossezza dell'arco dell'altare v'ha il Redentore fra gli Apostoli, in mezze figure. Lungo i pilastri, parecchi santi, e in due quadretti i miracoli di S. Nicolò e S. Bartolo.



B GOZZOLI — AGOSTINO IN MILANO — CHIESA DI S. AGOSTINO.

(Fot. Alinari).



B. GOZZOLI — AGOSTINO LEGGE RETORICA E FILOSOFIA NELLA SCUOLA DI ROMA — CHIESA DI S. AGOSTINO.

(Fot. Alinari).

Del pari notevoli sono nella parete esterna del pilastro le figure di S. Sebastiano e di Santa Fina, Santa Monica e l'Arcangelo Gabriello. Specialmente efficace e naturale nella posa è S. Sebastiano, che al Cavalcaselle sembra per ogni rispetto il più bel nudo che mai facesse il nostro pittore.

Le pitture furono compiute in circa tre anni, durante il qual tempo Benozzo e i suoi scolari ebbero vitto ed alloggio presso i frati.

Avendo molto sofferto per l'umidità, furono in parte ritoccate e ridipinte ad olio nel 1500, come si legge sotto un affresco in luogo della solita iscrizione dichiarativa. Né sappiamo se altre deturpazioni sieno state fatte anche dopo.

Dal breve tempo in cui queste pitture furono fatte e più da certi aggruppamenti caratteristici, già notati, si può ben argomentare che il Gozzoli portasse seco alcuni disegni dell'Angelico, valendosene all'uopo. Non riuscì tuttavia ad eguagliare l'amato maestro, da cui non sa derivare negli angeli quel soffio celeste caratteristico. Né, in genere, mostra gran valentia nel disegnar le sue figure, spesso scorrette

nelle gambe e difettose nella posa de' piedi sul suolo. Egli amò sopra tutto sfoggiare in cortei e prospettive e paesi, e acconciature e vestiarii ed animali d'ogni sorta, che hanno spesso la prevalenza su la integrità stessa del soggetto svolto. Confrontando i suoi cavalli con quelli dell'Uccello o di Andrea del Castagno, e i suoi tipi con quelli del Lippi e del Ghirlandaio, l'arte ne appare evidentemente inferiore. Nelle storie di Agostino è senza dubbio più accurato e castigato che altrove: e più che altro è notevole per quella grande luminosità e brillantezza argentina, che tanto ci rapiscono nelle tavole a tempera dell'Angelico, nella mirabile Deposizione, ad esempio, o nelle piccole scene della Passione di Cristo.

La cappella che segue, detta del Sacramento, ha una tavola di Vincenzo Tamagni, assai pregevole, raffigurante la Nascita della Vergine. Vi ha dell'oro nelle aureole e nelle coppe che recano le ancelle: e toni intensi dal verde al rosso; e alcune teste son notevoli per l'aria raffaelsca.

Su la parete a sinistra non scorgo la tavola attribuita a Benozzo, e che rappresentava la Vergine dal pomo granato, fra santi.

Come pure non vedo nella parete dell'organo la grandiosa Risurrezione, cui ac-



B. GOZZOLI — AGOSTINO NEL CONVENTO DI MONTE PISANO — CHIESA DI S. AGOSTINO.

(Fot. Alinari).



B. ROSSOLINO — AGOSTINO CONVERTITO E BATTEZZATO DA S. AMBROGIO.
CHIESA DI S. AGOSTINO. (Fot. Alinari).

cenna il Pecori. Però sussiste ancora, benchè sciupato e reso quasi monocromo, l'affresco del Mainardi: S. Gimignano, seduto in faldistorio, che benedice Mattia Lupi poeta, Domenico Mainardi canonista e Nello de' Betti giurista, come anche si legge nelle iscrizioni appostevi.

Al Memmi si attribuisce, nell'altare della Madonna delle Grazie, l'affresco della Vergine, cui il Bambino sugge le mamme: e al Tamagni si può aggiudicare il disegno dell'elegante pulpito marmoreo, da' Paschi commesso nel 1524. Ma la nostra attenzione è meglio richiamata da un altro affresco del Gozzoli dipinto nello stesso anno 1464, per esprimere la devozione de' Sangimignanesi a S. Sebastiano, invocato a scongiurare la crudele pestilenza che infieriva.

Il Santo di proporzioni colossali posa — come già si notò nella Collegiata — su un piedi-

stallo, ma è vestito di tunica che gli tocca il ginocchio. E il suo mantello è sollevato da due angeli librati, e da una parte con le mani giunte si rivolgono a lui uomini e fanciulli genuflessi (alcuni anche ritti in piedi) e dall'altra parecchie donne, fra le quali una col bambino tra le braccia.

In alto la mezza figura del P. E. che minaccia scagliar dardi, fra un nimbo di angeli anche in atto di scagliare. Un po' più in basso, a sinistra, il Salvatore, che si rivolge al Padre con una mano toccandosi il costato squarciato, e con l'altra indicando il popolo; a destra, anche la Vergine implora.

Le figure degli angeli sembrano le migliori e risentono dell'Angelico: e le teste degli uomini sembrano ritratti dal vero; ma i volti delle donne appaiono più duri e convenzionali e sono da attribuirsi a qualche allievo.

In fondo all'unica navata, è degna di particolare attenzione la cappella di San

Bartolo. Era così cresciuta la devozione dei fedeli per questo santo, che il Comune nel 1488 stabilì che le ossa, tolte dal mezzo della chiesa, fossero più degnamente collocate in adorna cappella. E Benedetto da Maiano per 60 fiorini costruì nel 1494 l'altare marmoreo, che presenta molta affinità con l'altro di Santa Fina, e per il padiglione che vi pende sopra, e per la disposizione dei bassorilievi e pel tondo — forse più bello — della Vergine col Bambino. Sul davanti dell'urna, stanno due Angioli ad offrire al santo la corona e la palma.

Su la parete a sinistra, il Mainardi dipinse, al naturale, S. Gimignano, S. Lucia e S. Niccolò. Nella volta, guardano i dottori della chiesa. Presso la cappella di S. Bartolo è una fine tavola di Pier Francesco Fiorentino.

* * *

Per godere una impressione complessa in cui al pittoresco si unisca l'orrido e il pericoloso, bisogna uscire dalla porta alle Fonti e costeggiando le mura in gran parte dirute e male affidanti, piede innanzi piede sul botro, riuscire a S. Giovanni!

Arsi, sgretolati, sconnessi sono i massi tufacei della piccola porta in cui sono rimasti infissi gli avanzi, a mo' di stalattiti, del portone di legno. Esternamente vigila da un'edicola la statua di S. Gimignano, ricordo spiacevole di lotte intestine; internamente un affresco dugentesco con le figure grandiose della Madonna fra San Michele e il Battista. Ma per vederle bisogna entrare nella chiesetta addossata sulla porta fin dal secolo XVI. La pietà che si sovrappone alla forza selvaggia non ha sempre trovato una forma acconcia. Qui il danno della imposizione è forse minore per la piccolezza della cappella; ma diventa mostruoso alla porta S. Giovanni che deve sostenere una vera chiesa barocca, la Madonna dei Lumi.



B. ROZZOLI — AGOSTINO SBARCA IN ITALIA.
CHIESA DI S. AGOSTINO. (Fot. Alinari).

Al danno della incuria per tutto questo lato anfrattoso delle mura che per le stesse condizioni topografiche e statiche del paese meriterebbe un rafforzamento possente, di recente si è aggiunto una violenza insensata. Le Fonti, le belle Fonti di cui dugenteschi sono i due archi in pietra retti da un pilastro di macigno e gli altri vagamente e variamente si rincorrono, non sono più ombreggiati dai bellissimi gattici che numerosi e armoniosi si erigevano dal ponte sottostante e alla luna bril-



B. GOZZOLI MORTE DI S. MONICA — CHIESA DI S. AGOSTINO.

(Fot. Alinari).

lavano come canne d'organo. Così l'arbitrio privato ha distrutto una linea di paesaggio consacrata dall'arte: e al ponte a mattoni, proprio dove incomincia la salita traverso gli ulivi pallidi e teneri, il dritto provinciale ha distrutto l'altra bellissima sinfonia di gattici e di olmi.

* *

Una visita alle piccole chiese della terra può riuscire di eletto godimento mistico in qualche tersa mattina di primavera.

Scendendo per via Nuova, si riesce all'antichissima chiesetta di San Jacopo,

presso la porta, ora abbattuta, dello stesso nome. Fondata dai reduci della 1^a Crociata, essa appartenne ai cavalieri del tempio e conserva a bastanza bene i caratteri peculiari del sec. XI. La facciatina è parte in mattoni e parte in pietra: ha un occhio di semplici mattoni, e dischi verdi ne decorano la cimasa. L'interno ha una



B. GOZZOLI — AGOSTINO ED ALIPIO — CHIESA DI S. AGOSTINO,

(Fot. Alinari).

sola navata con agili pilastri che sostengono archi a sesto acuto, ma ciechi. Lunghe finestre illuminano a pena alcuni affreschi fra il due e il trecento, raffiguranti la morte del Redentore e S. Giovanni e S. Giacomo che venerano la Vergine.

Questa chiesa, col vago orticello anteriore, fu ceduta nel 1637 alle monache di San Girolamo, le quali ottennero il permesso di costruire il solido cavalcavia, per accedere al coretto della chiesina.



B. ROSSOLINO — AGOSTINO ASSISTE ALL'OMELIA DI S. AMBROGIO — CHIESA DI S. AGOSTINO. (Fot. Alinari).

Una tavola del Tamagni e un quadro del Pontormo si possono riguardare nella prossima chiesa di San Girolamo, accanto a cui l'antica cappella dello Spedale di Santa Fina ora serve di atrio. Qui le figure della Vergine e di San Bartolo e di San Gimignano mostrano bene la maniera del Ghirlandaio. Ma l'Ospedale è ricco di altri cimeli preziosi. Qualche dipinto; un busto fiorentino della fine del sec. XV; un tappeto orientale di mirabile lavoro; varii oggetti di bronzo e di ferro; parecchie ceramiche: costituiscono un complesso di opere d'arte che il Municipio deve assicurare alla città, dando loro un miglior posto nel Museo — ricco di altri oggetti e di reliquie etrusche — che aspetta un decoroso ordinamento.

Vicino a S. Agostino, l'oratorio di San Pietro meriterebbe di veder riaperte le sue finestrelle romaniche. Su l'altare è una tavola del quattrocento, chiusa in vaga cornice. Parecchi affreschi sono stati scoperti dalle parti. Su l'altare a destra, una pittura mostra caratteri del Memmi. La Vergine regge per mano il Bambino: ed è fra due santi. Forse la chiesa era un tempo tutta coperta di pitture.

La chiesa di S. Lorenzo in Ponte, in fondo a via del Castello, è veramente soppressa da molto tempo. Nel 1456 vi fu aggiunto un portico; ma, richiusi gli

archi nel 1561, il portico si trasformò in oratorio. E noi vi entriamo per osservarvi un affresco che viene attribuito a Cennino Cennini, il famoso trattatista nativo di Colle. Il Crocefisso fra due angeli e con le Marie e S. Giovanni e un prete adorante rivela un sentimento di pittura molto delicata. Si vuole che lo stesso Cennino aggiungesse il bambino e gli angeli, che suonano ed offrono fiori, alla antica effigie della Vergine, su la parete grande dell'oratorio.

* * *

A un'ora di strada fuori porta S. Matteo s'incontra, meraviglia di conservazione, la Pieve di Cellole. Ma non è inopportuno dare uno sguardo prima alla chiesa dei Cappuccini dove è un quadro drammatico e piuttosto fumoso della Deposizione, che per alcune note di colore più che per certe iniziali si può credere di Jacopo Ligozzi veronese (1591). Piegando a destra più oltre per la collina arsa, si può cercare nella Pieve di Pancole un affresco di Madonna, piuttosto sciupato ma con caratteri della scuola dell'Angelico.

La Pieve di Cellole fu trasportata sull'attuale poggetto ombreggiato da sei file di magri cipressetti nel MCXC; ma a credere a un'altra iscrizione presso la porta la Pieve fu consacrata solo nel 1237. Così l'interno come l'esterno della chiesa appare tutto costruito di pietre ben disposte; e se la facciata è piuttosto ingrignata, il



B. GOZZOLI — ESEQUIE DI S. AGOSTINO — CHIESA DI S. AGOSTINO.

(Fot. Alinari).

color caldo si è conservato gustosamente all'interno, e non vi è che un altare malamente verniciato d'azzurro che ne rompa l'armonia. Il pregio artistico degli intagli è molto vario: si passa dalla figura umana informe e più che bambinescamente incisa in un capitello a destra dell'abside, agli imbasamenti delle due colonne della tribuna di buon stile romanico, ai ricchi e vari ornati della tribuna esterna, ai



S. BARTOLO.



S. NICOLA DA TOLANTINO.

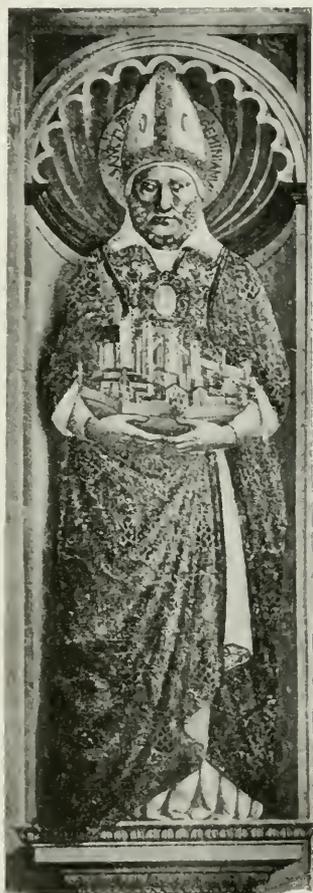
II. COZZOLI — CHIESA DI S. AGOSTINO.

(Fol. Alinari).

fregi quasi delicati che decorano l'abside. Vi sono poi avanzi di affreschi dugenteschi e sono figure di tre santi, che indulgiano ancora languidamente a guardare verso la porta, dai loro pilastri.

Uscendo da porta S. Giovanni si è presto a Monte Oliveto e a Santa Lucia. La chiesa di Monte Oliveto ora deturpata da una generale e copiosa imbiancatura ha perduto con la tavola del Pintoricchio trasportata nel Comune il suo principale

ornamento. Ed è male. Resta del Mainardi una debole tavola con S. Bernardo e S. Girolamo, adoranti la Vergine. Il chiostro attiguo di sveltezza brunelleschiana non è stato più fortunato. Un lato pare interamente perduto e i alcuni archi sono di qua e di là male accecati per servir da fienili ed altro. Per le riparazioni fatte nel 1889 si può tuttavia riguardare la tempera di Benozzo Gozzoli che con molta so-



S. GIMIGNANO.



S. NICCOLÒ.

B. GOZZOLI — CHIESA DI S. AGOSTINO.

(Fot. Alinari).

brietà in una cornice di foglie fresche inquadro il Crocifisso con la Vergine piangente, S. Giovanni sospiroso e S. Girolamo genuflesso.

Da Monte Oliveto a S. Lucia la terra è più rossa, quasi sanguigna. Quando di marzo vi è un po' alto il grano, è bene osservare la intensità maggiore del *verde pane* in relazione armonica del suolo. La chiesina è in fondo a un borghetto, ed ha su la parete dell'altare un affresco molto oscurito e gozzolesco col Crocifisso.



B. ROZZOLI — S. SEBASTIANO — CHIESA DI S. AGOSTINO.

(Fot. Alinari).



BENEDETTO DA MAIANO — L'ALTARE DELLA CAPPELLA DI S. BARTOLO.

CHIESA DI S. AGOSTINO.

(Fot. Alinari).



CHIESA DI S. AGOSTINO.

(Fot. Logi).

la Vergine, S. Giovanni e un piccolo frate in ginocchio. Sull'altare a destra è una scialba tavola con la Madonna benedicente, fra parecchi santi. Il quadro ha la sua cornice con tre piccolissimi tondi nella parte inferiore. Risente della maniera di Michele del Ghirlandaio; ma è del 1525, e l'hanno attribuita a fra Paolino da Pistoia.

* * *

Memorie sicure di S. Gimignano si hanno solo nel secolo decimo, per un dono fatto da Ugo re d'Italia al vescovo di Volterra nel 929. Ma il Pecori, proposto e storico benemerito della terra, opina che già fra il settimo e l'ottavo secolo vi fosse una grossa borgata, cinta di mura e inasprita dai boschi, detta il Castello di S. Gimignano o della Selva. Alcuni nomi per fortuna conservati alle vie come *Quercecchio*, *Prunello*, *Pian d'Ornella* giustificerebbero l'appellativo. E si può anche pensare che da *Castrum Silvae* si facesse un *Castrum Silvii*, e fiorisse la leggenda dei patrizi romani *Silvio e Muzio* che fuggiti di Roma perchè complici di Catilina ripararono nella Val d'Elsa e costruirono su due colline contigue i castelli di *Mucchio* e di *Silvia*.

Questo per tacere di altre varianti non meno favolose e cronologicamente contraddittorie. È scritto anche che il paese ebbe nome da S. Gimignano, il miracoloso vescovo di Modena, perchè questi apparendo su una porta del castello respinse con la sua luce divina nientemeno che Attila. Non valgono meglio i riferimenti a Narsete, a Desiderio ultimo re de' Longobardi, a Carlomagno. Tuttavia non persuade omninamente il Pecori dove afferma che il nome del paese sorse nel secolo sesto per la divozione grande per il santo di Modena. Che se i Modenesi e i Pontremolesi ed altri lo scelsero a patrono, su questa collina dovè esserci una ragione speciale o un concorso di piccoli motivi perchè la borgatella prendesse senz'altro nome dal santo. Forse la leggenda della reliquia di un dito di S. Gimignano non è del tutto da rifiutarsi.

Nel 1134 S. Gimignano risulta appartenente al territorio volterrano; ma anche prima di quest'anno i Sangimignanesi si attentarono a scuotere il giogo vescovile. Ma noi siamo solo sicuri dei tentativi del 1169 e del 1199, al qual anno forse si appunta l'inizio della vera indipendenza. Nella lega principalmente stretta col comune di Colle, gli atti furono stipulati dai *consoli* sangimignanesi liberamente senza restrizioni o ingerenze del vescovo volterrano: e del grado di *potestà* furono insigniti nobili uomini del paese.



LE FONTI E LA PORTA ALLE FONTI.

(Fot. Alinari).

Le rivalità e le contese coi Volterrani duravano e si ampliavano col sorgere dei Guelfi e Ghibellini. I nobili della terra parteggiando per Federico II ottennero che la libertà fosse da lui riconosciuta nel 1241. Così il *feudo* solito a pagarsi al vescovo di Volterra fu pagato a Federico e i podestà si dissero *per grazia di Dio e dell'Imperatore*. Ma San Gimignano non si fece schiavo imperiale; e guerreggiando coi castelli limitrofi e modificando le istituzioni cittadine più verso la democrazia poté

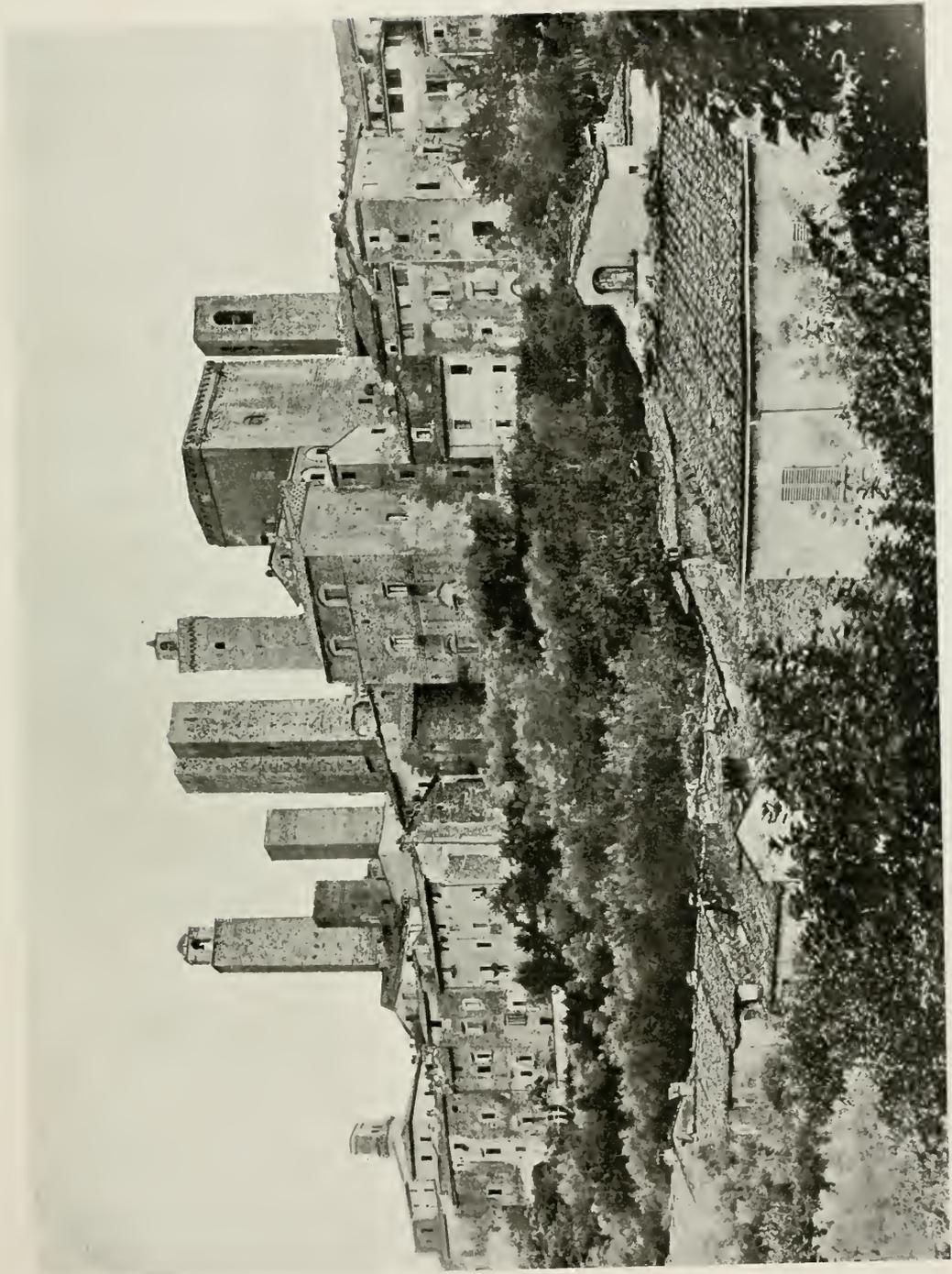


PORTA ALLE FONTI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche.)

avere il territorio ampliato e i suoi magistrati richiesti come arbitri di vertenze più grandi. Al pari di Siena il popolo era rappresentato da un ordine detto dei *noie*.

Certamente la pagina più bella è il ricordo dell'ambasceria di Dante. I Sangimignanesi erano dolenti coi Fiorentini dei Castelli perduti; e ai Fiorentini, come nota il Pecori, premeva forse riamicarsi « alleati potenti e per lunga prova fedeli ». Dante salì a San Gimignano nel maggio 1300: e il giorno 8 il Consiglio, con Mino De Tolomei podestà, si adunò nella sala del Comune; e Dante perorò i vantaggi e le necessità della Lega Toscana. Le esortazioni ebbero il loro effetto poichè si deliberò di non mancare al prossimo parlamento per rieleggere il capitano.



S. GIMIGNANO.

(Fot. Logg).



Tuttavia la presenza di un ambasciatore, e di Dante, aveva forse una ragione diplomatica più complessa per dirimere odiosità, per calmare gli animi. Simili richiami si eran fatti sempre per lettere. A Dante seguì il Cardinale d'Acquasparta legato di Bonifazio VIII che mise pace, ma per poco, fra le famiglie divise anche in altri partiti. Con la discesa di Arrigo VII e l'innalzamento di Castruccio, i pericoli s'accrebbero. « S. Gimignano — riassume benissimo il Capponi — posta in mezzo tra



LE FONTI.

(Fot. Logi).

Volterra e Siena e Firenze, volentieri avrebbe cercato sostegno da quella parte cui potesse riuscire più utile amica: tirava da Siena i suoi potestà e alcune forme di reggimento; ma Siena era instabile, e troppo Firenze pigliava la mano già sopra i vicini. Questa si diede al Duca di Calabria; e San Gimignano senz'altro pensare, dovè seguirla ». Così avvenne che il primo d'aprile 1333 il Comune riceveva senz'altro l'ordine da Firenze di ratificare nel Consiglio del popolo alcune mutazioni allo Statuto. È il momento in cui più aspro e sanguinoso è il conflitto fra le due principali famiglie della terra, gli Ardighelli e i Salvucci. I primi più in apparenza guelfi e quindi teneri di Firenze, banditi pei loro soprusi, si raccolsero in Campor-



VIA PALESTRO — CASE RUSTICHE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche.)

biano, terra fiorentina; e di qui seguirono a fare così male scorriere che il potestà col capitano vi entrò a forza devastando e ardendo.

La Signoria fiorentina citò il potestà e 147 Sangimignanesi. Nessuno si presentò; e tutti furono multati di lire cinquantamila, ma quindi a poco amnistiati purchè riaccettassero i fuorusciti. Questi ricacciati rien-



CHIESA E VIA DI QUERCICCHIO.

trarono con le armi e nel nome del Duca che ne ebbe il governo. Espulso il Duca, la libertà sorrise di nuovo ai Sangimignanesi, ma per poco; chè vessati dai fuorusciti, dalle discordie, dalla peste devastatrice fecero il primo atto di formale dedizione a Firenze, per tre anni. Ora i Fiorentini abilmente favorivano i Salvucci e questi poterono tanto



LE TORRI PRESE DAL RIGAZZINO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

che dietro accusa mal provata e senza controllo della Signoria fecero mozzare la testa sulla piazza a due giovani Ardinghelli. La terra si levò a rumore: gli Ardinghelli strettisi con i Rossi e con i signorotti da Pichena rientrarono in arme e posero a sacco ed a fuoco la casa de' Salvucci. Quest'ultimo fatto determinò facilmente l'atto di per-



AVANZI DELLA FORTEZZA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

petua dedizione ai Fiorentini, stipulato l'11 agosto 1353. Il potestà doveva essere fiorentino e il Magistrato composto come a Firenze di priori e di un gonfaloniere. I Sangimignanesi inoltre dovevano edificare una rocca a loro spese, sicurezza contro alle discordie e alle ribellioni. Del resto, alla terra restò una larva di indipendenza: in cose

o di confine o di commercio gli ambasciatori sangimignanesi erano mandati, prima, a trattare liberamente coi vicini: specialmente coi Senesi. E con la quiete e con l'ordine la terra prosperò e si abbellì di capolavori d'arte.

Ma col passaggio al principato Mediceo la decadenza della terra si accrebbe ogni giorno più: in due secoli anche la popolazione scemò d'un terzo, e gli adornamenti furon sospesi; anzi per incuria o cattivo gusto molte delle cose belle rovinarono o furon guaste. E solo da pochi anni — per gli scritti ammonitori e l'esempio e l'opera indefessa del proposto Ugo Nomi-Pesciolini — il culto delle memorie dell'arte e dell'aspetto integro della terra è stato in parte ripreso.



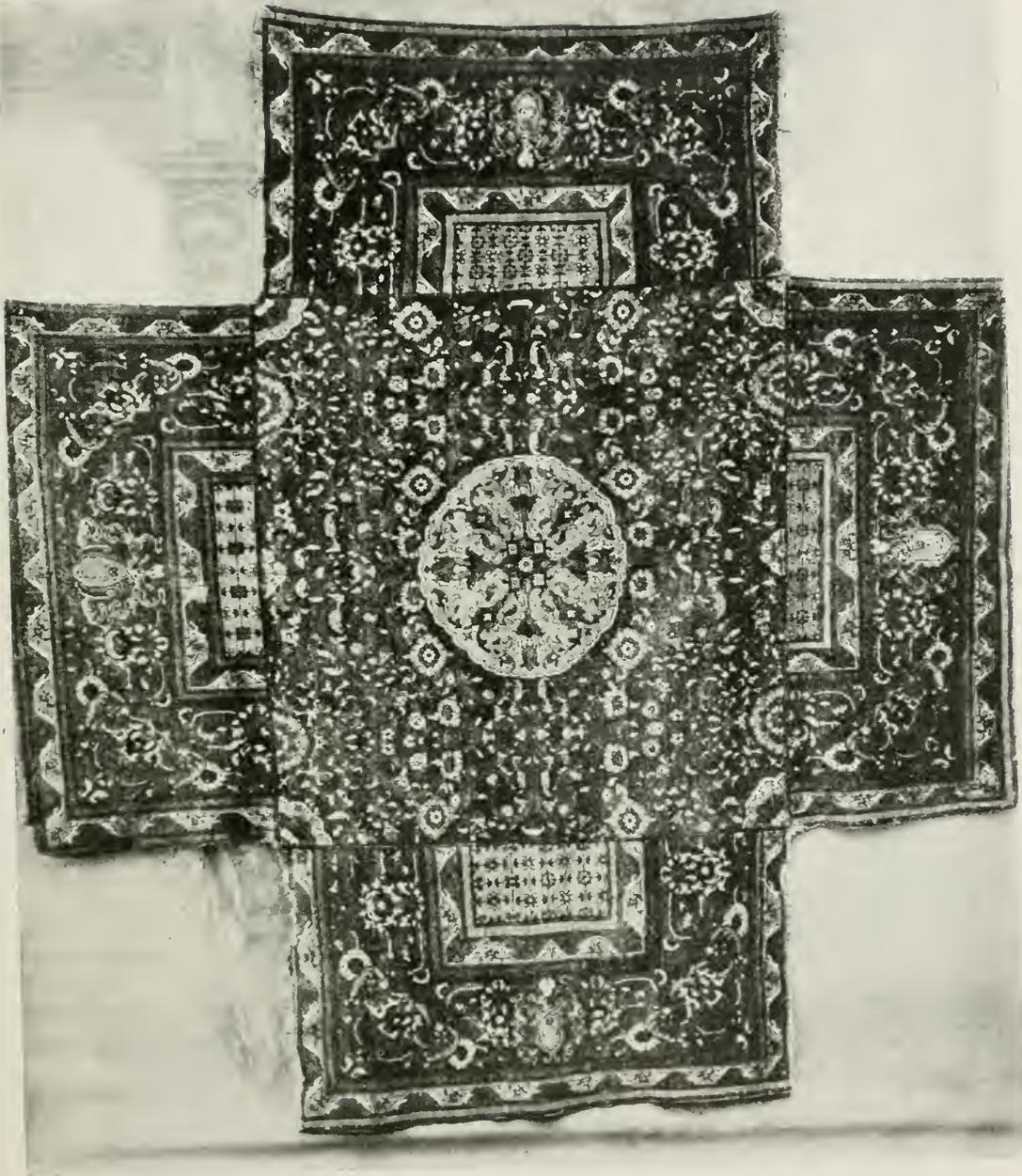
I BOVI « DEL GIOVEDÌ SANTO ».

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

* * *

San Gimignano ha la sua bella pagina nel secol d'oro dell'arte: poichè dette i natali a Sebastiano Mainardi († 1515) e a Vincenzo Tamagni († 1530) che seppero continuare le tradizioni di Domenico del Ghirlandaio. E sangimignanesi fu pure quel Bernardino Poccetti (1548-1612) così fecondo e impetuoso decoratore di chiostrì: alla cui giovinezza sono da riferirsi le lunette con le storie di S. Francesco nell'oratorio omonimo della terra natale.

Ma specialmente San Gimignano è legato indissolubilmente al nome del poeta Folgore. Poco o nulla si sa della sua vita. Fiorì certamente nei primi del trecento e ci piacerebbe pensarlo fra quelli che meglio salutarono Dante Ambasciatore, se il silenzio dei documenti non ce lo vietasse. La poesia gaia e svegliata di Folgore nel cantare i sollazzi di ogni mese e di ogni giorno della settimana, come aspro nel bollare gli odii partigiani e i nemici, come arguto negli alti sonetti filosofici e



TAPPETO ORIENTALE -- NELL'OSPEDALE.

(Fot. Cattani).



PIEVE DI CELLOLE (DINTORNI DI S. GIMIGNANO).

(Fot. Alinari).



L'INTERNO DELLA PIEVE DI CELLOLE

(Fot. Alinari).



BUSTO IN TERRA COTTA — NELL'OSPEDALE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

poichè nel 1305 e nel 1306 si ricordano alcuni pagamenti di salario per suoi servigi militari. La sua morte potrebbe riferirsi intorno al 1332, poichè in un registro di quell'anno si trovano ricordati gli eredi di Messer Folgore. Del quale amo ripetere col Navone, studioso benemerito, che non fu « il solo fra gli antichi lirici a cantare la vita nelle sue reali manifestazioni; ma tanta vivacità di pensiero, tanta scioltezza di frase e di verso non sono comuni alle rime di quel tempo, e in poche si trova la verità del contenuto unita a tanto grande semplicità della forma ».

Le corone dei sonetti del mese e dei giorni sono sprazzi di gioia che Folgore diffonde sul mistero guerresco

morali, non è tornata in onore che per gli studii recenti. Prima, tutti ripetevano la famosa frase del Monti che Folgore deve ripetersi fortunato se « nel fango dei suoi versi il padre Alighieri siasi degnato di razzolare qualche granello d'oro ». Ora questi granelli non appaiono, e i riscontri sanno al più di quel movimento lirico che fu comune a molti poeti del tempo. Egli fu di nobile condizione perchè è citato col titolo di messere; e questo aiuta anche a credere (opinione del resto accolta dal Bacci) che la brigata spendereccia, a cui egli si rivolse e di cui forse fu parte, è quella rammentata da Dante nel canto XXIX dell' *Inferno*. Pure fra le cure amene dell'amore e della cortesia, fra i sollazzi delle gualdane e delle cacce, egli non dimenticò le cure della patria,



CASSONE DEL SECOLO XV — NELL'OSPEDALE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).



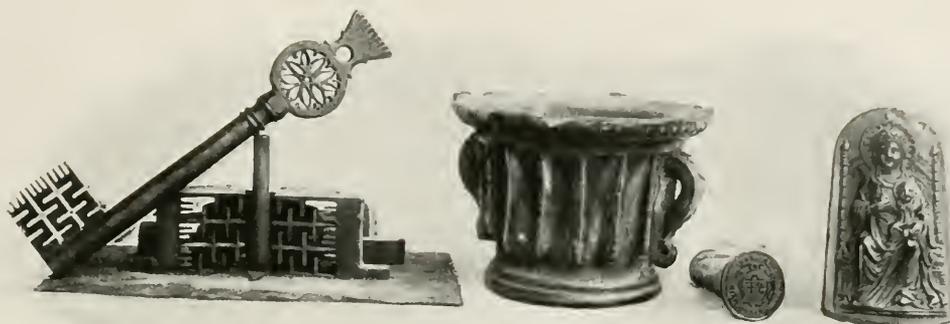
MUSEO — IL VOTO DELLA TORRE GROSSA FULMINATA NEL 1650

(Fot. Logi).



CASSONE DEL SEC. XV — NELL'OSPEDALE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).



FERRI E BRONZI ANTICHI — NELL'OSPEDALE.

e accigliato della città torreggiante. Uditelo cantare di Maggio :

Di Maggio si vi do molti cavagli
 e tutti quanti sieno affrenatori,
 portanti tutti dritti corritori,
 pettorali e testine con sonagli,
 bandiere e coverte a molti intagli
 e zendadi di tutti li colori,
 le targhe a modo degli armeggiatori,
 viole, rose e fior c'ogni uom s'abbagli;
 e rompere e fiaccar bigordi e lance
 e plover da finestre e da balconi
 en giu ghirlande e in su melerance;
 e pulzelle giovane e garzoni
 baciarsi ne la bocca e ne le guance,
 d'amor e di goder vi si rasoni.

S. GIMIGNANO :
CHIESA DI S. JACOPO.

(Fot. Logi)

CERTALDO



PANORAMA DI CERTALDO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).



Non so se Giovanni Boccaccio, tornando per un miracolo gentile a sogguardare il paese dall'alto della sua torre rossa, avrebbe ragione di compiangere i fumosi camini dei pastificii che ingombrano il nuovo paese. Forse ripenserebbe ai versi amari della invettiva con cui bollò tutti gli

. . ingrati meccanici, nemici
d'ogni gentile e caro adoperare;

e forse anche potrebbe sorridere di bonomia, vedendosi fatto marmoreo corteggiator di mercati, mentre il suo nido sanguigno conserva ancora in alto l'aspetto medievale e pittoresco de' giorni, che furono suoi veramente.

Certaldo è legato indissolubilmente al nome e alla gloria di Giovanni Boccaccio. *Patria Certaldum, studium fuit alma poesis* è l'esametro che il sommo novellatore dettò per la sua tomba. E bisogna ripetere col Carducci in quel suo memorabile e denso e alato discorso del 21 dicembre 1875: « Egli che potea nominar patria due grandi città, egli, o certaldesi, all'ultimo si disse vostro; e, memore che di qui eran venuti i suoi padri, qui all'aer dolce dei colli toscani chiese un refugio per gli ultimi studii e un po' di requie all'ingegno e l'oblio delle illusioni del mondo e il sollievo alla stanchezza degli anni cadenti: morendo ei fece di sè grazia a Certaldo ».

Chi sale a Certaldo, deve avere con sè e rileggere sul posto il magnifico discorso carducciano, in cui la rappresentazione della vita del sommo Certaldese è

intimamente viva e connessa con la discussione della sua feconda attività letteraria. Per quelli che non possono averlo sott'occhio, io trascrivo questa pagina sul *Decameron*: « È il rovescio della Commedia Divina di Dante: è la commedia umana in tutti i secoli, in tutti i paesi, in tutte le condizioni, disegnata sul fondo della natura, al lume della ragione. L'autore, plebeo e mercatante, erudito e poeta, viaggiatore e uso alle corti, si trasmuta per tutte le guise, si rinnova in tutte le rappresentazioni. Niuno dopo Dante e prima dello Shakespeare creò come il Boccaccio tante figure diverse in tante diverse posizioni. E questa diversità delle cento novelle è poi distribuita in una solenne unità, con accorgimenti artificiosissimi: a canto alla novella che burla e sorride quella che piange e che sanguina, dopo il cinismo la passione e il sacrificio, presso il motto l'orazione. E la unità che incornicia, mi sia lecito dirlo, tanta varietà è un poema ella stessa: un poema comico nel senso di Dante, che move dai lutti della pestilenza e dagli oscuri silenzi d'una chiesa per distendersi e serpeggiare su per i colli di Firenze e le convalli di Fiesole cercando gli splendori del sole e il gioioso colle della felicità tra fiori e alberi e acque e sorrisi e giuochi e canti di giovani e donne. E quei giovani e quelle donne pur nella lieta concordia con cui servono all'ufficio di narratori, sono gente seria, hanno un carattere spiccato ciascuno e ne improntano la loro narrazione. Tale è la mirabile opera di Messer Giovanni Boccacci: l'opera che dopo la Divina Commedia più attesta la potenza dell'ingegno italiano nell'accoppiare a tanta facoltà d'invenzione una temperanza così artistica, anzi così matematica, di distribuzione e d'armonia ».

E pure lo scrittore più grande della commedia umana, l'uomo che visse nelle corti senza piegar mai la testa all'adulazione, si ritirava come un povero amanuense nella casa dei suoi padri a Certaldo. Non si può dimenticare le amare angustie fra cui si svolse e si agitò la vecchiezza di Messer Giovanni, perchè il mantello lasciategli in dono da Francesco Petrarca, se valse a riscaldarlo nella fredda stagione, non basta a ricoprire certe ingiustizie profonde degli uomini e dei tempi.

Però una visita alla sua casetta turrata è il primo dovere di chi sosta a Certaldo.

Certaldo alto conserva quasi integralmente un aspetto fiammeggiante. Chiuso ancora nel cerchio delle sue mura rosse, con le vecchie porte, con le vecchie case tutte di mattoni rossi, esso ha nelle poche strade anguste un'immagine diversa, ma non indegna del paese turrato, che prospetta arditamente.

La prima volta che vi salii, in un tramonto di novembre, anche la strada che dalla stazione vagamente rigirando conduce nel cuore del vecchio paese, era rossa forse pe' detriti di mattoni trasportati. E in quel rosseggiare tortuoso di mura e di piani, mi parve di avere la sensazione naturale di tutta l'arte amorosa e complessa di volute, che è l'anima dello stile di Boccaccio.

Delle porte, forse la più antica è quella a tramontana, perchè serba l'arco a sesto acuto. Le altre due, a mezzogiorno, sono dette *del Rivellino* e *del Sole*. Questa



MONUMENTO A GIOVANNI BOCCACCIO, DI AUGUSTO PASSAGLIA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

è la più grande, e per essa più comunemente si accede. Lo stemma dei Medici e la data 1570 ci dicono chiaramente che fu rifatta da Cosimo I, granduca. La visione di quelle palle mediche ci conturba alquanto; ma bisogna fermarsi e ricercare gli antichi stemmi di Certaldo. Lo stemma del Comune non va confuso con quello del Vicariato. Questo aveva un leone rampante con un giglio fra le branche, segno evi-



PORTA AL SOLE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

dente della dipendenza da Firenze. Il Comune antico si appagava di una cipolla sradicata col grazioso motto:

Son di natura forte e dolce ancora
E piaccio a chi si sta e a chi lavora.

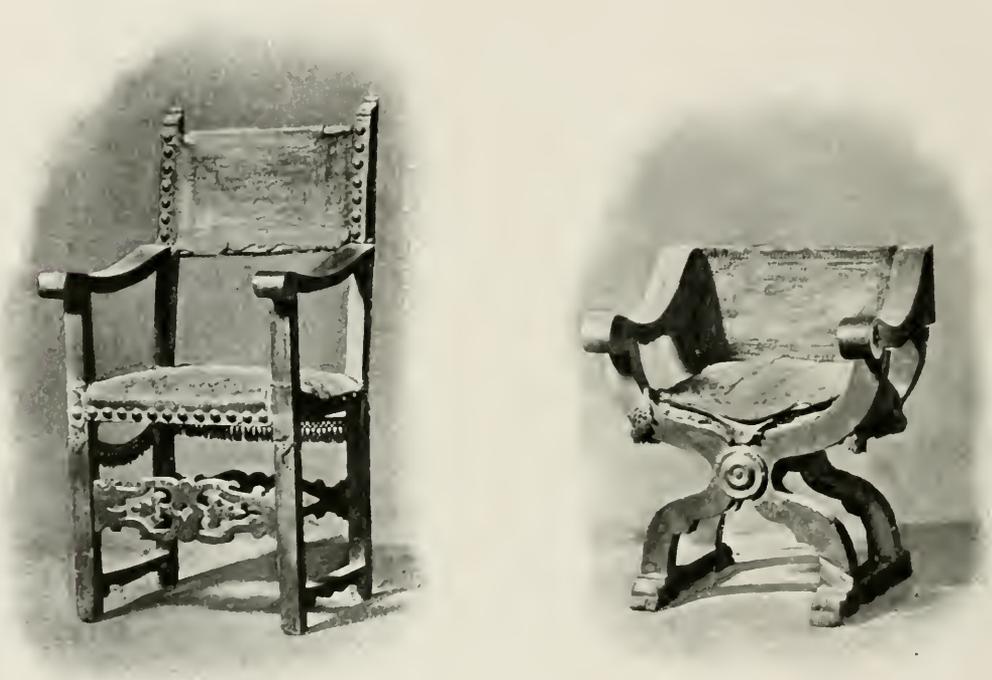
Certamente, il Boccaccio, ridotto a povero amanuense, non dovè dispregiare la cipolla dolce e forte. La famiglia Lenzone che ne ereditò la casa, ebbe il dolce pensiero di riattarla con ogni austera semplicità. Forse poteva risparmiarsi la cura di affidare a Pietro Benvenuti un affresco accademico di Messer Giovanni seduto presso una balaustra. La camera è irremissibilmente sciupata da quell'affresco così aspro



LA CASA DI GIOVANNI BOCCACCIO.

e inutilmente pomposo. I due seggioloni, la cassapanca e la clepsidra bastavano all'animazione di quelle pareti. Perchè ove lo spirito voglia spaziare e risentire gli orizzonti vasti del genio boccaccesco, non è inutil cosa salire per l'erta scala alla bella torretta, e salutare le torri di San Gimignano e in giro e in giro per l'ondulazione dei colli, freschi di vigneti e grigi di ulivi, pensare di Firenze e di Siena allor nemiche e oggi gioiosamente riunite nella libertà d'Italia.

Non è il caso di fare un lungo discorso su lo stile delle casette, la maggior



CASA DI GIOVANNI BOCCACCIO — MOBILI DEL SEC. XVII.

[Fol. I. I. d'Arti Grafiche.]

parte di grossi mattoni rossi, non deturpati da intonaco. Le porte ne sono strette; ma si vedono, a pianterreno specialmente, le arcate molto grandi. E le finestre quali ripigliano il carattere delle antiche finestre fiorentine, e quali accennano allo stile senese. Il palazzo più importante, se bene mal conservato, è quello degli Stiozzi.

Non parliamo della prepositura de' SS. Tomaso e Prospero che serve di sfondo al monumento moderno del Boccaccio, in Certaldo basso; nell'antica cittadina meritano ogni attenzione la chiesa di S. Jacopo e la Pieve.

Si deve al preposto Pieratti se nel 1901 furono intrapresi i lavori alla chiesa di S. Jacopo per scoprirne l'antiche linee architettoniche. Così le finestre a feritoia e la primitiva porta maggiore verso oriente furono rimesse in luce: e nell'interno è stata scoperta una edicola sepolcrale con un affresco, certamente del trecento e di scuola senese. Rappresenta la Vergine, seduta in trono col Bambino: a' lati, sono le figure più piccole di San Pietro e di San Paolo. La figurina in basso di Santa Verdiana è un'aggiunta posteriore fatta per qualche pietosa devota.



CASA DI GIOVANNI BOCCAACCIO — CASSAPANCA DEL SEC. XVII. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

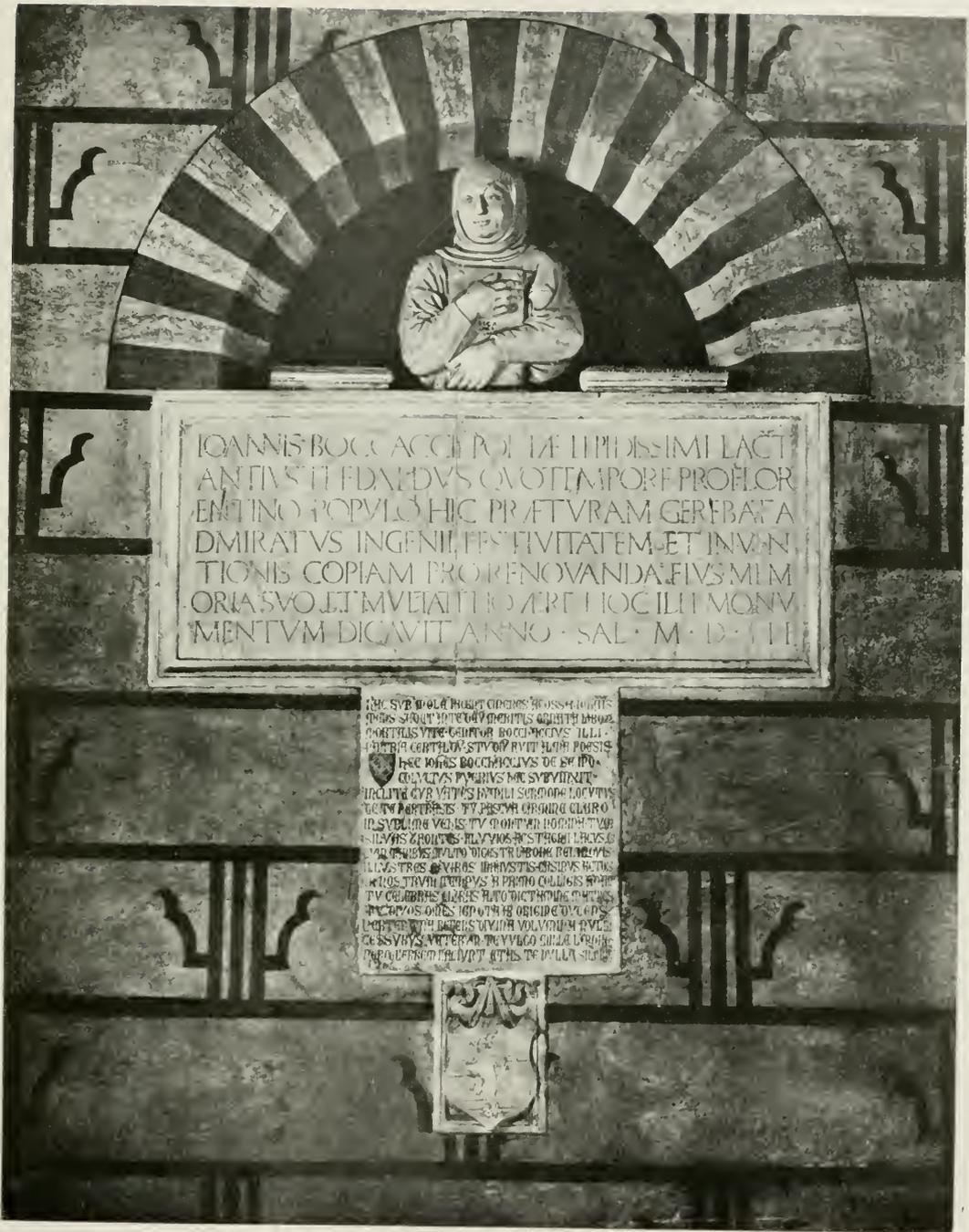
Due tabernacoletti, a mo' degli antichi ciborii, si ammirano ne' muri laterali dell'altar maggiore, la cui ancona moderna non ci fa certo dimenticare le due tavole eseguite da Neri di Bicci (nel 1462 e nel 1463) e che ora sono perdute! I due ciborii sono di terracotta invetriata, di buono stile robbiano. Di quello a destra sappiamo la data 1499, e l'ordinatore: Ludovico Pucci. Quello a sinistra fu ordinato dal vicario Ristoro di Antonio Serristori, e non è dissimile pe' partiti decorativi. Vi si vedono leggiadri angeli che sollevano una cortina.

Ma il cenotafio di Giovanni Boccaccio costituisce il maggior interesse della chiesa. Il busto non è una bella opera di Giovanni Rustici, ma ha una impronta severa e



TABERNAOLO ROBBIANO — CHIESA DEI SS. MICHELE E JACOPO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).



TOMBA DI GIOVANNI BOCCACCIO — CHIESA DEI SS. MICHELE E JACOPO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

addicentesi alla chiesa. Il pensiero del monumento si deve al vicario Lattanzio Tedaldi; il busto è del 1503.

Benchè danneggiata dalle intemperie e dagli uomini che la avevano usurpata per fabbrica di terraglie, la primitiva Pieve di Certaldo serba ancora la sua facciata a mattoni del dugento. Il Comune e il Governo hanno già provveduto, come apprendo dal Carocci, a rinnovare interamente la tettoia a cavalletti. Ma speriamo che l'opera sana, non artificiosa nè pomposa, del restauro non si arresti per la chiesa come pel palazzo vicariale, al cui fianco essa sorge. Gli affreschi del trecento e del quattrocento possono essere rimessi in una luce migliore; e molto si può fare per arrestare almeno la ruina del porticato, che appartenne al cortile della canonica.

* * *

Il Palazzo Vicariale o Pretorio domina con la sua vaga facciata, co' suoi merli, co' luccichii degli stemmi invetriati, la angusta e ascendente via principale del paese. Ora che le finestre a mezzo tondo sono riaperte, e da quattordici anni il vetusto edificio non è più il covo di povere famiglie, il visitatore ha piacere e conforto nell'esaminarne l'aspetto disarmonicamente pittoresco e le impronte diverse di arte che all'esterno e all'interno ne costituiscono un ornamento vaghissimo.

Degli stemmi della facciata molti sono usciti dall'officina dei Della Robbia, e i più artistici appartengono alle famiglie Benvenuti, Altoviti, Pitti, Gondi, Guidotti, Minerbetti, Serristori, Da Diacceto; sono ghirlande di fiori e di frutta, graziosi e svolazzanti cartigli, son piccole nicchie cave, da cui le armi de' vicarii spiccano vagamente, aggiungendo a tutto il palazzo piuttosto alto e maestoso un effetto policromo, che sul tramonto raggiunge la maggior brillantezza. Un cancello di legno chiude al presente l'antica loggia la quale già esisteva nel 1445 e serviva al Vicario per i ricevimenti ed ogni altra solennità. Essa è all'interno tutta coperta di stemmi dipinti a fresco. Vi è anche una Vergine col Bambino e una immagine della Giustizia con la data 1506. Gli stemmi de' Comuni sottoposti stanno allineati a guisa di cornice.

La ridda degli stemmi ci accompagna nell'atrio, a cui si accede per una rampata a sinistra. Sono stemmi dipinti, di terracotta, di marmo e di pietra; e la austerità dell'androne irregolare ne gode. È una fortuna singolare che nell'opera di ristaurò così felicemente iniziata, molte date e molti nomi di Vicarii si siano rilevati. Sembrano luci improvvisi, che a quando a quando illuminano un momento di vita felice. A sinistra dell'atrio si aprono due eleganti porticciuole di pietra: la prima è del 1488, e l'altra del 1505. La maniera del Gozzoli pare evidente in una lunetta che corona la porticella del sottoscala. Vi si vede Cristo fra S. Tommaso l'incredulo e S. Girolamo col leone. Sotto si legge l'iscrizione: *Tempore Thomasi Pauli de Morellis MCCCCLXXX.*

La stanza a sinistra non fu adoperata sempre allo stesso scopo. Da un prezioso inventario del 1511 si può desumere che era in quegli anni designata come camera del Cavaliere. Ma un affresco balzato fuori dallo scialbo ci fa intravedere una Ve-



MADONNA E SANTI DI SCUOLA SENESE DEL SEC. XIV — CHIESA DEI SS. MICHELE E JACOPO.

rità che strappa con le tenaglie la lingua alla Menzogna. Le figure per esser del 1510 sono molto arcaizzanti; ma noi dobbiamo inferirne che allora in questa stanza si istruivano i processi. Altri affreschi ne compiono la decorazione. La Vergine in trono col Bambino fu ordinata nel 1498 dal vicario Puccio di Antonio Pucci a un



VIA BOCCACCIO.

Fot. I f. d'Arti Grafiche.

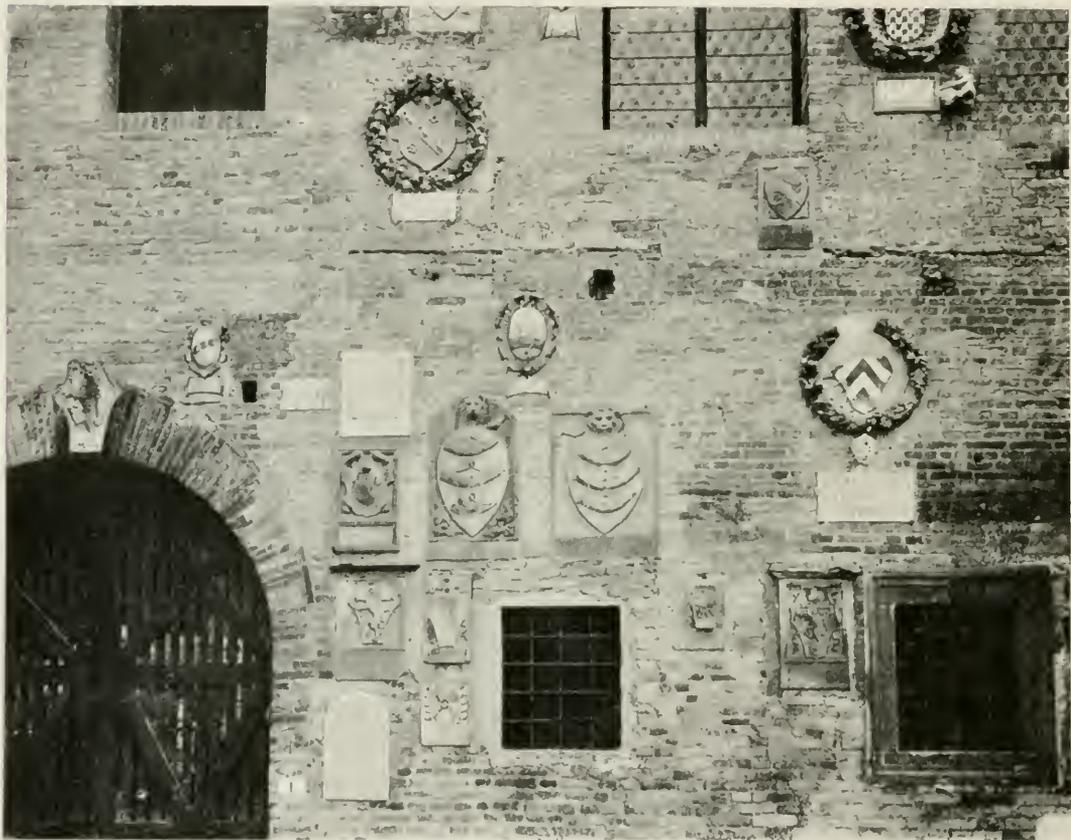


PALAZZO PRETORIO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Giovan Francesco pittore. Il bel Crocifisso fu fatto affrescare da Tommaso Portinari nel 1578.

La camera a destra era la sala di udienza. Il vicario Alberto Niccoli vi ordinò nel 1484 l'affresco della Pietà. Il carattere della pittura risente molto dello stile del Gozzoli. Noi potremmo attribuirlo a un suo scolare, a quel Giusto di Andrea che



PALAZZO PRETORIO — GRUPPO DI STEMMI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

tanto aiutò il maestro nel coro di S. Agostino, in San Gimignano. Ma l'ipotesi del Cioni che si possa ascrivere a Pier Francesco da San Gimignano, è anche accettabile. Si sa infatti che questo prete pittore fu chiamato in Certaldo sullo scorcio del 1483, e per opere originali e per restauri.

Prima di passare al cortile diamo uno sguardo alla cappella. Su la porta di pietra è inciso l'anno 1456. Dentro si vedono malamente ridipinte nel 1669 tutte le armi delle Potestorie soggette al Vicario. Ma la tavola d'altare col Salvatore, la Vergine, il Battista e S. Paolo è scomparsa.

Il vasto cortile è di una vaghezza gustosissima. Di fronte, su tre archi disuguali si apre un loggiato. A sinistra salgono due scale, l'una di fronte all'altra. La parete a cui si appoggiano è coperta principalmente di stemmi, in massima parte dipinti. In un angolo è la cisterna, e sul pavimento di mattoni a coltello il musco spande il suo tappeto smeraldino. Degli stemmi affrescati alcuni sono di eccellente fattura; vi si vedono de' curiosi Marzocchi col morione sormontati da figurette allegoriche. La scala più grande per cui si accede alla parte anteriore del palazzo ha due pianerottoli. Sostando nel primo si può ammirare qualche traccia di un'antichissima Visitazione. Vi si legge il nome degli Alberti e la data 1254. Nella sacra scena il pittore volle forse simboleggiare la loro ospitale accoglienza.

Entriamo nella sala del Vicario. Spariti i muri delle catapecchie, essa ha riacquisito la sua ampiezza dignitosa, se non le antiche decorazioni. Pochi stemmi si sono potuti salvare e pochi frammenti di affreschi: un S. Giorgio; una Vergine ben conservata fra due santi che può risalire alla seconda metà del quattrocento; un'altra Vergine molto sciupata; e nella parete di contro alla finestra poche tracce di un S. Giovanni e di un Crocefisso. La sala non ebbe sempre il soffitto così alto, nè servì sempre allo stesso scopo. Da sala di udienza ed anche di tortura essa passò presto a servir solo pe' ricevimenti e pel solenne ingresso dei Vicari, dopo il giuramento in chiesa.

Accanto alla sala principale ve n'è un'altra rettangolare, dove si ammira un bel caminetto di pietra serena, lavorata per Giambattista Ridolfi nel 1488; e una Maddalena affrescata per Francesco Pitti nel 1522.

Il Palazzo vicariale, con tutte le trasformazioni sofferte da che gli Alberti non ne furono più i proprietari, non formarono mai un sol corpo con le mura castellane. Ma la estrema vicinanza dovè consigliarne il piccol passaggio per cui si può salire alla terrazza della torre e godervi un panorama diverso ma non inferiore a quello della torre di Boccaccio.

Ritornando indietro si osservi nella loggia coperta una Madonna col Bambino. Se non vi fosse iscritto il vicario Mariotto Segni e la data 1512, si avrebbe ogni ragione di non credere del tempo una così rozza pittura.

Dalla loggia si accede all'antica camera dei forestieri. Vi è una notevole Deposizione, che presenta i caratteri della scuola senese nel cinquecento; e un bell'affresco di Madonna col Bambino. Fu creduto da prima della maniera di Pier della Francesca; ora più modestamente viene attribuito dal Ricci a Pier Francesco prete da Firenze. Il Cioni la crede di artista fiorentino ed eseguito nel 1495 pel vicario Matteo Cerretani. Non è difficile scorgervi lo spirito di Benozzo.

Ho trascurato di accennar subito che nella sala del Vicario ora si accoglie l'archivio certaldese. Ma l'ho fatto a bello studio, per non interrompere la ricerca delle pitture.



CORTE DEL PALAZZO PRETORIO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).



LA SCALA DEL PALAZZO PRETORIO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).



ALTRO LATO DELLA SCALA NEL PALAZZO PRETORIO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Col riattamento dell'antico palazzo dei conti Alberti, anche l'archivio del vicariato si va meglio ordinando e studiando. Fu saggio proposito del Comune custodire i documenti di cinque secoli nella sede medesima in cui si sono addensati: e più utile e più saggia fu la relazione, che nel 1902 ne dettava Michele Cioni.

Scipione Ammirato scrisse nelle Istorie Fiorentine, all'anno 1415: « Sotto il



PALAZZO PRETORIO — PORTA NELL'ATRIO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

terzo gonfalonierato di Bartolo Ridolfi fu deliberato che si mandasse un Vicario in Mugello e un altro in Valdelsa ».

Ma il titolo di Vicario, magistrato subordinato al governo centrale della Repubblica, appare in documenti anche del duecento e del trecento, almen rispetto alla Valdelsa. E pare avesse carattere spiccatamente militare: la carica durava due mesi.

Ad ogni modo nel 1415 un Vicario risiedeva a Certaldo e nell'antico palazzo che gli Alberti avevano ceduto alla Repubblica Fiorentina. E ne sappiamo anche il

nome: Niccolò di Guccio Nobili; e sappiamo anche che durava in carica sei mesi e si chiamava esplicitamente: Vicario della Valdelsa e Valdipesa.

La residenza certaldese ebbe fino al 1784 una sola interruzione di tre anni: dal 1479 al 1482. I soldati senesi e del Duca di Calabria nella guerra contro Firenze, dopo la congiura dei Pazzi, assalirono Certaldo, e il Palazzo vicariale fu in parte bruciato. Finchè furono compiuti i restauri, il Vicario governò in Castelfiorentino.



L'INCREDULITÀ DI S. TOMMASO — AFFRESCO NEL PALAZZO PRETORIO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche.)

Nei primi del quattrocento, troviamo ben definite le attribuzioni del Vicario e i limiti della giurisdizione. « Egli ha potere — ripeterò col Cioni — di sentenziare in materia civile e criminale senza appello e senza limitazione di pena sino al diritto di vita e di morte sui rei; potere che egli esercita o immediatamente, o per mezzo del suo cancelliere e cavaliere, ed eseguisce per mano di una famiglia comandata da un bargello e del maestro di giustizia, che dipendono da suoi ordini. La procedura e le sentenze son regolate dagli ordinamenti e statuti del governo centrale, dal costituito del vicariato e dallo statuto di Certaldo che si dice compilato la prima volta nel 1442, non meno che dagli statuti particolari dei vari comuni ».



PIER FRANCESCO FIORENTINO — VERGINE IN TRONO — PALAZZO PRETORIO.

Fot. I. I. d'Arti Grafiche.

Il Vicario aveva anche una preminenza onoraria su i potestà del contado; riceveva dal governo centrale ordini di carattere generale riguardanti tasse, bandi,



CASA DELL'ANNUNZIATA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

provvedimenti sanitari; poche volte era comandato di trattare direttamente affari con i governi esteri, specialmente con la vicina repubblica di Siena.

Da varii documenti del sec. XVI si apprende che il vicariato della Valdelsa

comprendeva le potesterie di Certaldo, S. Casciano, Empoli, Montelupo, Gambassi, Monterappoli, Pontormo, Radda, Montespertoli, Poggibonsi, Castelfiorentino, Barberino

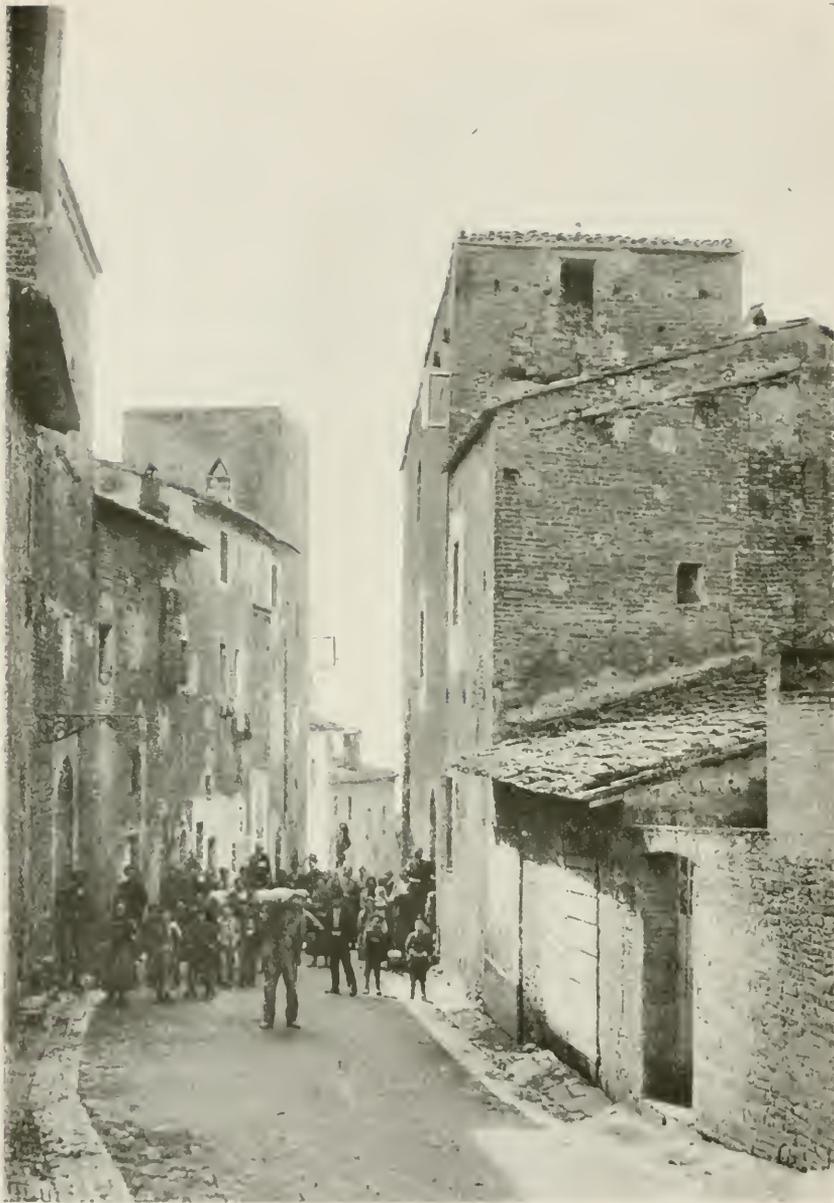


VIA DELL'ARENA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

e Campoli con tutti i comunelli a loro soggetti, sino al Galluzzo, vicinissimo a Firenze.

Fra i Vicarii si trovano i nomi di cospicue famiglie fiorentine e di personaggi storici ben noti.



VIA DEL RIVELLINO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

L'ultimo fu Pietro Palazzeschi che, pel riordinamento della Toscana, cessò di carica il 3 ottobre 1784.

Innanzi alla collina di Certaldo sorgono due piccoli poggi tondeggianti: quasi due altari su cui bruciare incensi al magnifico scrittore della Terra. E infatti dal *Boccaccio* il popolo chiama quello di Settentrione: l'altro è detto il poggio delle *Fate*.

Se si scorre un po' il libro dei visitatori nella casa di Boccaccio, bisogna leggere questi versi del famoso epigrammista Filippo Pananti:

Fu del popolo ed è certa opinione
che il buon messer Giovanni da Certaldo
fosse un celebre mago, uno stregone
che ora si trova in un paese caldo.
Si mago fè quello scrittor gentile,
la magia del racconto e dello stile.

Delle muse così fra il vago coro
e delle grazie fra l'aereo ballo
poteva il prosator puro e sonoro
attraversar il ponte di cristallo.
Ma del suo dir tal è il soave incanto
che s'ha da creder ch'ei sia morto santo.

I versi non sono belli, ma riassumono abbastanza un cumulo di leggende, fiorite intorno a Boccaccio, non altrimenti che dodici secoli prima, intorno a Vergilio.

La ragione più semplice per cui il poggio settentrionale fu chiamato del Boccaccio può esser questa, che era effettivamente molto vicino alla sua casa.

Di qui la fantasia del ponte di cristallo che per riunire la casa al poggio, fu fabbricato dal diavolo con una sportata di terra.

Leggende a parte, il poggio di Boccaccio ha un interesse archeologico che non si può trascurare.

La sua rassomiglianza con altri poggi consimili che si notano ancora in Toscana lo fa credere di origine etrusca.

Certamente il poggio non è naturale, è opera dell'arte come si osserva dall'esame del terreno. Molto probabilmente esso fu un sepolcreto. Ma già nel 1812, essendosi pensato di metterlo a coltivazione, il poggio fu spianato alquanto. Da questo lavoro scappò fuori uno strato di grano carbonizzato, con pietre di fiume e frammenti fittili. L'esplorazione del poggio fu ripresa da una piccola società locale nel 1893. Il grano carbonizzato, in un perfettissimo stato di conservazione, veniva fuori in proporzioni tali da non saper più cosa farne. E si pensò a un deposito di grano incendiato dai barbari; e si pensò ad un accampamento goto bruciato dai Bizantini; e si pensò ai pingui residui delle offerte bruciate su un'ara votiva.



BERTESCA DELLE MURA.

(Fot. L. f. d'Arti Grafiche).

La piccola società che voleva sondare la parte interna del poggio per vedere se vi fosse una grande tomba di qualche guerriero, restò atterrita e paralizzata dall'enorme quantità di questo grano costituente uno strato molto compatto e largo, dello spessore di 25 centimetri. Ma vi erano commisti frantumi di rozzi vasi, pezzi di carbone, ossa di animali; e per allora le ricerche si arrestarono alla scoperta di due tombe circolari evidentemente già saccheggiate. I frammenti di vasi, di candelabri, di fibule; qualche statuetta di bronzo; uno scaraboide finamente inciso del V secolo: ecco tutta la suppellettile che non riuscì certamente a definire la questione archeologica del poggio. — E pochi e magri alberi seguitano a tremolarvi e a inargentarsi al vento.



STEMMA IN CERAMICA DEL PALAZZO PRETORIO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche)



**PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET**

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

